

CCCLXXXIII SEDUTA

MARTEDÌ 10 APRILE 1956

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
del Vice Presidente **CINGOLANI**
e del Vice Presidente **MOLÈ**

INDICE

Commissioni parlamentari:	
Variazioni nella composizione	Pag 15669
Congedi	15669
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	15670
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	15671
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	15672
Ritiro	15673
Trasmisione	15669
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1346) (Discussione):	
CIANCA	15695
FERRETTI	15687
GUGLIELMONE	15679
MENGI	15673
Interpellanze:	
Annunzio	15703
Interrogazioni:	
Annunzio	15703
Petizioni:	
Annunzio	15673
Relazioni:	
Presentazione	15672

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 marzo, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Battaglia per giorni 4, Canevari per giorni 7, Canonica per giorni 5, Caporali per giorni 10, Condorelli per giorni 5, Di Rocco per giorni 10, Granzotto Basso per giorni 8, Marina per giorni 4, Petti per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazioni nella composizione di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Bussi a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, in sostituzione del senatore Angelini Cesare.

Trasmisione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costruzione dei nuovi aeroporti civili di Venezia e Palermo ed esecuzione di opere

straordinarie agli aeroporti già aperti al traffico aereo civile » (1163-B) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 5^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1425);

« Proroga delle agevolazioni in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1426), d'iniziativa dei deputati Riva ed altri;

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia » (1427);

« Per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e tubercolosi ai religiosi che prestano attività di lavoro presso terzi » (1428), d'iniziativa dei deputati Storchi ed altri;

« Trattamento economico dei portieri degli immobili urbani per la prestazione di lavoro nei giorni festivi » (1429), d'iniziativa dei deputati Santi e Pastore;

« Norme per la elezione della Camera dei deputati » (1431);

« Provvidenze per la trasformazione fondiaria agraria del bacino del Liscia (Gallura) » (1432), d'iniziativa dei deputati Segni e Pintus;

« Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (1433);

« Coltivazione, difesa e sfruttamento della sughera » (1434), d'iniziativa del deputato Baranzellu;

« Adeguamento degli assegni di congrua al clero » (1435);

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1436);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1437);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1438);

« Provvedimenti in favore degli olivicoltori dell'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia, danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche e dalle infestazioni parassitarie » (1444), di iniziativa dei deputati Bonomi e Miceli.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Estensione di agevolazioni fiscali ai finanziamenti effettuati dalla Regione Sarda nei settori dell'artigianato e delle piccole e medie industrie » (1445);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 » (1439);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso Scambio di Note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » (1440);

« Accettazione da parte dell'Italia dello Statuto della Conferenza dell'Aja di Diritto internazionale privato » (1441);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di Note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con Scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 » (1446);

dal Ministro della difesa:

« Proroga della facoltà di cui all'articolo 7 della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, relativo al reclutamento di subalterni in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (1424);

« Contributi straordinari alle Associazioni d'arma » (1442);

« Servizi tecnici di artiglieria e della motorizzazione » (1443).

Comunico altresì che l'Assemblea regionale siciliana ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 4 della legge 4 novembre 1950, n. 1069, concernente le caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (1430).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Deferimento di disegni di legge
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo annuo di lire 10 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini « G. Garibaldi » (1423), d'iniziativa del senatore Spallicci, previo parere della 5^a Commissione;

« Adeguamento degli assegni di congrua al clero » (1435), previo parere della 5^a Commissione;

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Costruzione dei nuovi aeroporti civili di Venezia e Palermo ed esecuzione di opere straordinarie agli aeroporti già aperti al traffico aereo civile » (1163-B), previo parere della 5^a Commissione;

« Proroga della facoltà di cui all'articolo 7 della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, relativo al reclutamento di subalterni in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (1424);

« Contributi straordinari alle Associazioni d'arma » (1442), previo parere della 5^a Commissione;

« Servizi tecnici di artiglieria e della motorizzazione » (1443);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

« Permuta, con la provincia di Aracoeli dei Frati minori, dell'ex Caserma Paradiso di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto ente sito nella stessa città, in piazza della Morte, nn. 13, 14 e 15 » (1418);

« Norme per i concorsi ad agente di cambio » (1422);

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1425), previo parere della 4^a Commissione;

« Proroga delle agevolazioni in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1426), d'iniziativa dei deputati Riva ed altri;

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia » (1427), previ pareri dell'8^a e della 9^a Commissione;

« Estensione di agevolazioni fiscali ai finanziamenti effettuati dalla Regione Sarda nei settori dell'artigianato e delle piccole e medie industrie » (1445), previ pareri della 1^a e della 9^a Commissione;

dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Incremento dell'autorizzazione di spesa destinata alla concessione del concorso statale 3,50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento agrario per la

bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna » (1420), previo parere della 5^a Commissione;

« Modifica dell'articolo 4 della legge 4 novembre 1950, n. 1069, concernente le caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (1430), d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana, previo parere della 9^a Commissione;

« Provvidenze per la trasformazione fondiaria agraria del bacino del Liscia (Gallura) » (1432), d'iniziativa dei deputati Segni e Pinus, previo parere della 5^a Commissione;

« Coltivazione, difesa e sfruttamento della sughera » (1434), d'iniziativa del deputato Bardanellu, previo parere della 2^a Commissione;

« Provvedimenti in favore degli olivicoltori dell'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia, danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche e dalle infestazioni parassitarie » (1444), d'iniziativa dei deputati Bonomi e Miceli, previo parere della 2^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessione a favore dell'Ente " Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo " in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-53 e di un contributo annuo di lire 85 milioni per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 » (1417), previo parere della 5^a Commissione;

« Contributo straordinario all'Ente autonomo " Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo " » (1421), d'iniziativa dei deputati Riccio ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e tubercolosi ai religiosi che prestano attività di lavoro presso terzi »

(1428), d'iniziativa dei deputati Storchi ed altri;

« Trattamento economico dei portieri degli immobili urbani per la prestazione di lavoro nei giorni festivi » (1429), d'iniziativa dei deputati Santi e Pastore;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (1433), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la elezione della Camera dei deputati » (1431);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 » (1416);

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di Borsa » (1419).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Galletto ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1346).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha ritirato il disegno di legge:

« Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (322).

Tale disegno di legge sarà, quindi, cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il signor FERRO Francesco, di Marsala, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo che apporti determinate modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 (emanato in base alla delega di cui alla legge 27 dicembre 1954, n. 1181), concernente l'ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato (n. 43);

« Il signor TESTIERA Carmine, di Napoli, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo che apporti determinate modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (emanato in base alla legge delega 27 dicembre 1954, n. 1181), concernente trattamento di quiescenza del personale statale » (n. 44).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli af-

fari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Un miglioramento finanziario nel bilancio 1956-1957 si è avuto in quanto la somma stanziata è salita da circa lire 27 miliardi e mezzo ad oltre lire 28 miliardi e mezzo, ma il più andrà per il conglobamento parziale riguardante il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, le attribuzioni al personale in quiescenza, gli aumenti dei canoni sui valori locativi, i contributi ad istituti particolari, la spesa per la nuova sede dell'Ambasciata d'Italia ad Atene, ecc. Se poi si tolgono i 4 miliardi e mezzo che si spendono per l'amministrazione fiduciaria della Somalia (questo anno avremo una ulteriore economia di 400 milioni) il bilancio del Ministero degli esteri si riduce a circa 24 miliardi; sempre poco per soddisfare ad esigenze vitalissime, più volte segnalate dai parlamentari nelle discussioni degli anni precedenti. Ma che vi sia in politica estera nuova materia da sottoporre al vaglio della nostra critica è indubitato. In seguito alla ricostruzione in casa nostra, cui l'Italia è giunta dopo l'infausta guerra con rapidità che ha sbalordito il mondo, si è creata la necessità di una espansione al di là dei patrii confini, non solo politica, (e ad essa non può non portare una Nazione che si avvicina ai 50 milioni di abitanti) ma anche e direi quasi soprattutto economica e sociale. Perché noi desideriamo che l'Italia si riassida nel circolo internazionale con il prestigio che nel passato aveva acquistato, esporti prodotti e mano d'opera che le rinate industrie e l'aumento demografico moltiplicano sempre più e si finanzia opere di zone depresse che purtroppo esistono *ab antiquo* nel nostro Paese. Evidentemente a questo scopo si sono succeduti i viaggi del nostro Ministro degli esteri onorevole Martino in Europa, nel Medio ed Estremo Oriente e in America.

Già De Gasperi ad Ottawa aveva chiesto per la N.A.T.O. l'applicazione dell'articolo 2 dello Statuto ed io elogiaii in Senato questo suo sensatissimo appello. Senonchè ritardando l'ese-

cuzione, l'onorevole Martino il 16 dicembre dello scorso anno nella riunione di Parigi rilevò che l'impegno di rispettarlo era restato lettera morta e presentò una mozione che venne approvata ad unanimità. Essa suona così: « Il Consiglio atlantico, riconoscendo che la presente evoluzione della situazione internazionale rende necessaria una stretta cooperazione tra i Paesi del Patto atlantico, secondo quanto è indicato nell'articolo 2, prende atto delle dichiarazioni fatte su tale oggetto e decide di incaricare il comitato permanente di studiare e di mettere tutto in opera per raggiungere detto scopo ». Volete conoscere l'articolo 2 che per l'Italia sarà fondamentale nella sua futura condotta verso gli alleati? Eccolo: « Le parti contribuiranno allo sviluppo delle relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, rafforzando le loro libere istituzioni, assicurando una migliore comprensione dei principi sui quali tali istituzioni sono fondate e sviluppando le condizioni proprie ad assicurare la stabilità e il benessere. Esse si sforzeranno ad eliminare ogni opposizione nelle loro politiche economiche internazionali, incoraggiando la collaborazione economica tra alcune di loro e fra tutte ». Ma mentre il Comitato permanente voluto dall'onorevole Martino studia, chi ha rotto gli indugi ed ha fatto sentire la sua voce autorevole negli Stati Uniti e nel Canada è stato il nostro Presidente della Repubblica, onorevole Giovanni Gronchi. Io non intendo rileggere i suoi efficacissimi discorsi pronunciati nei due Parlamenti. Egli in sostanza ha chiesto non solo di sviluppare la collaborazione militare, ma di estenderla con pieno consenso a tutte le esigenze che il nuovo corso degli avvenimenti propone. Non si vogliono innovazioni statutarie o comunque radicali del patto atlantico (egli diceva) poichè già nella redazione fu inserito non a caso l'articolo 2. E insisteva nella solidarietà che non si esaurisce nella cooperazione militare e nell'assistenza materiale; essa si deve esplicare in numerosi altri settori, da quello diplomatico a quello economico-sociale, a quello culturale e psicologico.

L'onorevole Gronchi opportunamente poi ha reclamato che la responsabilità dei colloqui con l'Unione sovietica fosse condivisa, al di fuori del direttorio delle note tre Potenze, da tutti i

membri della collettività atlantica, che dovrebbero essere preventivamente consultati. È proprio per mancanza di questa consultazione collettiva che in alcune Nazioni associate si riscontrano spesso resistenze a certe decisioni che, seguendo il suggerimento dell'onorevole Gronchi, potrebbero essere evitate. Del resto anch'io più volte nei miei discorsi sulla politica estera, parlando dell'O.N.U., ho rimarcato la poca democraticità dei cosiddetti grandi e auspico che scendessero dai loro piedistalli per confondersi pari fra eguali in mezzo a tutti i partecipanti dell'O.N.U., fra cui oggi si può annoverare anche l'Italia.

L'onorevole Gronchi ha esaltato l'alto potenziale di lavoro del nostro Paese e potè documentalmente provare che:

a) rispetto al 1945 la produzione industriale è aumentata in Italia di cinque volte e quella agricola è raddoppiata;

b) rispetto al 1947 il reddito e il consumo *pro capite* sono aumentati più che il 50 per cento;

c) la capacità produttiva dell'apparato industriale è doppia rispetto a quella del 1947 e l'attrezzatura della difesa nazionale è salita ad un livello assai vicino a quello richiesto dalla N.A.T.O.

Chiedeva quindi anzichè una politica di continuata assistenza, dato che l'Italia può considerarsi una cliente di sicura moralità e solvibilità, prestiti a buone condizioni e partecipazioni azionarie profittevoli e sicure. Quanto siano stati i suoi discorsi realistici bene accolti dalle due Camere tutti lo sappiamo. E sappiamo anche che dopo i discorsi è passato ad una proficua azione prendendo contatto con i magnati dell'industria e della finanza straniera, ai quali deve aver fatto rilevare anche che la bilancia commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti, ad esempio, è stata ed è costantemente passiva per il nostro Paese, nonostante che noi siamo arrivati nella generalità di fronte a varie Nazioni ad oltre il 99 per cento della liberalizzazione degli scambi. Difatti io ho qui cifre impressionanti. Nei soli primi dieci mesi del 1955 le importazioni italiane dagli Stati Uniti contavano miliardi 205,2 e le esportazioni miliardi 79,1. Un *deficit* dunque di miliardi a nostro danno di 126,1.

Ritengo che presto vedremo i benefici sviluppi dell'alto intervento dell'onorevole Gronchi in provvedimenti che non potranno mancare. Certamente egli ne ha messo a parte i nostri Ministri finanziari che ha subito convocati con il Presidente del Consiglio dei ministri al suo ritorno nella sede del Quirinale. Intanto, da quanto ha riferito il ministro Martino ieri alla Commissione degli esteri, si sta trattando un prestito con la Banca internazionale di 100 milioni di dollari per finanziare la Cassa del Mezzogiorno e gli Enti di riforma ed è giunto in Italia Peter Grimm, successore di Tasca, per intensificare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti. Ma se vogliamo investimenti di capitali esteri in Italia urge emanare il regolamento (dopo la già avvenuta promulgazione della legge agevolatrice) che dovrà determinare la formula sulla qualifica di imprese produttive, le quali soltanto hanno il diritto di trasferire all'estero, senza limitazioni, i dividendi e gli utili. L'onorevole Gronchi è stato coerente con il suo messaggio e ha difeso all'estero con forza e con dignità gli interessi del nostro Paese, disilludendo quei giuristi bizantineggianti che avrebbero voluto in lui solo un Presidente decorativo. Ond'è che giustamente l'onorevole Gronchi ha potuto dire al ritorno: mi sono battuto per l'Italia e per il suo avvenire. E noi tutti italiani gliene siamo grati.

Ma anche vicino a casa nostra divampa un incendio che dobbiamo concorrere a spegnere. Le Nazioni nord-africane e il Medio Oriente sono in piena ebollizione nazionalistica e non è improbabile una ripresa di ostilità belliche tra Israele e i Paesi arabi.

Il 25 maggio 1950 gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia emisero una dichiarazione comune, per cui essi, in quanto membri delle Nazioni unite, si sono assunti il compito di agire immediatamente sia nell'ambito dell'O.N.U. che al di fuori di essa, al fine di impedire che uno qualsiasi dei Paesi in lite, lo israeliano e gli arabi, si preparassero a violare le frontiere o le linee di armistizio. E vi hanno posto come controllore della tregua il generale Burns. Intanto proprio loro, a parte l'intrusione guastatrice sovietica, riarmano le parti contendenti e leticano per la dosatura dei ri-

fornimenti. Ma v'è ben altro ancora. In ognuna delle Nazioni medio-asiatiche per calcoli mercantilistici si fanno la concorrenza fra loro. Gli Stati Uniti, specie per lo sfruttamento del petrolio, vogliono soppiantare l'Inghilterra e questa quella ed essa stessa insidia la Francia, che già è riuscita a far cacciare dalla Siria e dal Libano. Ma il patto di Bagdad non l'ha salvata dal tradimento della Giordania, che con improvviso voltafaccia ha spezzato l'alleanza stipulata nel 1948, ha allontanato il comandante della Legione araba Glubb Pascià e ha aderito in pieno all'unione panarabica.

In questa spietata interna concorrenza fra alleati pare abbia messo ora una remora Eisenhower dopo il recente viaggio di Eden a Washington e quello del Ministro francese Mallet a Londra.

Con la concessione dell'indipendenza alla Tunisia e al Marocco francese è di ieri la notizia della indipendenza accordata da Franco a quello spagnolo, e verrà pure il turno per la zona di Tangeri. È più difficile trovare una soluzione per l'Algeria che la Francia ha sempre considerato territorio metropolitano. Non sarà agevole arrivare ad una convenzione di interdipendenza, per cui essa desidera mantenere vincoli vitali con le sue ex colonie. La Francia ha ammesso che dopo la rottura della solidarietà europea con la estromissione dell'Italia dai suoi possedimenti africani lo spirito dell'autonomia si è insinuato in tutti i Paesi del Continente nero. La stessa Inghilterra ne ha pagato il fio con l'escomio dall'Egitto e dal Canale di Suez e la rivolta del Kenia. Anche Cipro non si sarebbe ribellata se noi avessimo conservato il Dodecaneso. Il ministro francese Pineau il 22 marzo u.s., parlando avanti alla Commissione degli esteri, ha annunciato di aver preso l'iniziativa di riunire una conferenza a tre, notate sempre a tre, ma estensibile eventualmente ad altri Paesi, per la soluzione dei problemi del vicino e medio Oriente. Tale riunione dovrebbe svolgersi in margine al prossimo consiglio atlantico che inizierà i lavori a Parigi il 4 maggio. Ne verrà esclusa l'Italia? Sembra di sì se sono esatte le spiegazioni date dal Pineau stesso alla stampa. Eppure se v'è una Nazione che oggi può utilmente svolgere un'attività diplomatica di mediazione fra le

parti in conflitto è proprio l'Italia che, liberata dalle colonie, è vista con estrema simpatia dal mondo arabo. I suoi buoni uffici sarebbero disinteressati e potrebbero valere a riportare la pace in settori, dai quali inoltre non può estraniarsi per le molte migliaia di italiani che vi abitano e per i traffici che vi esercita e per la sicurezza stessa delle sue coste, bagnate da quel Mediterraneo che è mare comune e sul quale nessuno può vantare esclusività. Ma anche il fatto che noi siamo uniti dall'Alleanza della N.A.T.O. che comprende nella zona di difesa il Mediterraneo e tutte le sue sponde ci dà il diritto di intervento nella sistemazione dei Paesi rivieraschi, senza contare l'incarico ufficiale avuto dall'O.N.U. stessa per l'amministrazione della Somalia. E non è arbitraria, rispetto all'O.N.U., la dichiarazione tripartita del 25 maggio 1950 per un eventuale intervento fra Israele e i Paesi arabi? Dov'è l'autorizzazione dell'O.N.U. ad agire a suo nome? Si è deciso di inviare *in loco* in missione speciale il Segretario generale dell'O.N.U. signor Hammarskiöld ma io ritengo che, nelle more delle trattative per una pacificazione, urga demilitarizzare una larga striscia di terra ai confini, che dovrebbe essere anche occupata da un limitato Corpo di spedizione inviato direttamente dall'O.N.U. e di cui non dovrebbero far parte truppe di Nazioni interessate. Si dovrebbero anche sistemare definitivamente gli arabi profughi.

Mi auguro che il buon senso prevalga nei governanti francesi e che ritrovino in se stessi lo spirito di solidarietà latina che non deve più restare lettera morta.

La egoistica pervicacità sia nelle grandi che nelle piccole cose è sempre dannosa. Sarcasticamente l'ha rilevato Paul Valéry con queste parole contro lo sciovinismo: « *combien d'hommes se font écraser pour sauver leur parapluie* ». E qui non si tratta di salvare un semplice ombrello ma il prestigio e gli interessi di Nazioni accomunate nello stesso destino.

Ho parlato prima di gara nell'armamento per la penetrazione politica nei Paesi del vicino e medio Oriente. Per la lievità dei prezzi di concessione supera tutti i concorrenti la Unione Sovietica, la quale si è affrettata anche a migliorare le bilance commerciali dei

Paesi arabi. L'ha fatto a tal punto che un Ministro egiziano ha potuto dire: « La Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Africa del Sud si rifiutano di comprare le nostre materie prime eccedenziali: cotone, riso, agrumi, fosfati, ecc. Noi abbiamo trovato nelle democrazie popolari dei mercati in cui, per la prima volta, la nostra bilancia commerciale si trova in attivo ». Dunque la penetrazione comunista è più profonda di quanto si creda e per controbatterla occorre avvedutezza e la cessazione di ogni azione ricattatoria.

La minaccia di affamamento non fa più pressa sui popoli delle giovani Nazioni aspiranti alla libera decisione per la propria sorte.

Perchè l'Italia è amata dalle genti che pure dominò durante il regime coloniale? Perchè le ha sempre trattate generosamente, associandole alle iniziative e ai progressi dei nostri emigrati.

Gli Stati Uniti hanno largheggiato negli aiuti ai Paesi del Vicino e Medio Oriente e anche ai lontanissimi dell'Asia, conformemente al punto quarto di Truman, e con accordi bilaterali.

Ma oggi gli aiuti sono considerati con suspicione perchè si teme erroneamente che vadano a scapito della indipendenza.

Ed allora ecco che il tedesco Krupp ha escogitato un nuovo piano, il punto quattro e mezzo che consiste in un intervento economico europeo nelle zone depresse dell'Asia e dell'Africa sotto forma di consorzi industriali privati, al di fuori delle ingerenze governative. La divisa è *trade not aid*, commercio e non aiuti. In detti consorzi si vorrebbero associare anche elementi autoctoni. Ma vedete caso; pure per questa opera si convocano inglesi, americani, francesi e tedeschi e si escludono gli italiani. Onorevole Ministro, è giocoforza vigilare e segnalare ai nostri più quotati industriali una simile iniziativa. L'utilità politica, si pensa, verrà conseguentemente. Del resto su questa strada si sono messi già i seguaci di Mosca.

Di comunismo dalla Repubblica sovietica non si parla nelle alte sfere dei singoli Governi africani. Si chiedono solo larghe rappresentanze diplomatiche, che, attraverso intrecci invisibili, si diramano nei Paesi ospi-

tanti per una propaganda capillare. Si vuole così preparare la base per una decisiva pressione sull'alto. Fino ad ora dei capi di Stato il più ingenuo a secondare questo piano diabolico è stato l'Imperatore d'Etiopia, nella quale vive e vegeta indisturbato lo stato maggiore di tutto il comunismo africano.

Ma ripeto ancora una volta che le popolazioni del Continente Nero sono per la loro religione refrattarie alle teorie di Marx e di Lenin. Senonchè il gioco per i capi comunisti è sempre redditizio, perchè per lo meno si ottiene la distrazione degli Stati occidentali da altre zone nevralgiche, che Mosca desidera mantenere immuni da ogni erosione.

Gli inglesi e i francesi si sono dati in questi ultimi mesi a concedere riforme sociali nei territori di loro diretto dominio, a cominciare dalla ripartizione di terre più o meno fertili nel Kenia e in Algeria, fino ad ora assegnate ai connazionali. Noi li abbiamo preceduti da molti anni e li invitiamo a copiare le nostre aziende modello della Libia, dell'Eritrea e della Somalia. Circa la Libia, è in distribuzione al Senato un progetto di legge per concessione di esoneri daziari su determinate merci originarie e provenienti dalla Libia. Ma riguarda l'annata trascorsa. Per il 1956, onorevole Ministro, che si è fatto?

Nell'Eritrea v'è da vigilare in modo particolare affinché la federazione con l'Etiopia non si trasformi con il tempo in un'annessione di fatto.

L'Eritrea — che è più progredita civilmente dell'Abissinia — ha il diritto di ottenere l'indipendenza.

Sulla Somalia il relatore è pessimista e la restituirebbe volentieri all'O.N.U. anche prima del 1960. No, amico senatore Galletto, io ho letto le tue considerazioni sul bilancio, pregevolissime anche per il ristretto tempo accordatoti per stilarle, ma sulla Somalia non siamo d'accordo perchè essa non è uno scatolone di sabbia, insuscettibile di trasformazione. Io dimostrai nel 1950 al Senato, cifre alla mano, che la Somalia si può avviare all'autosufficienza e il suo bilancio può essere attivo purchè si migliorino l'agricoltura, la pastorizia, le industrie e i commerci. E, come altre regioni dell'Africa, una zona ancora primitiva e ad

essa si potrebbero con profitto impiegare i capitali del quarto punto di Truman ed ora anche quelli del quarto e mezzo del famigerato Krupp. L'evoluzione politica si svolge a ritmo accelerato ed oggi la Somalia ha pure un Parlamento, ma occorre aprire la mente ai giovani somali e tenerli lontani dagli allettamenti imperialistici inglesi che tendono a riunire in una sola le tre Somalie, italiana, francese e inglese. Se la Somalia a governo fiduciario vuole restare indipendente nell'avvenire, favorisca ora gli investimenti dei capitali stranieri nelle sue terre, ai quali debbono essere accordate ampie garanzie per il futuro; altrimenti passerà sotto il protettorato, se non nominale, effettivo di una Nazione che meglio l'assisterà finanziariamente. La Libia ha dato insegnamenti dolorosi. Perchè poi i miliardi che l'Italia spende nessuno fino ad ora ce li ha rimborsati non è male che il nostro Governo, d'accordo con il Consiglio di tutela dell'O.N.U., se ne garantisca l'equipollente mediante concessioni di lunga durata. Purtroppo il mandato accordatoci dall'O.N.U. non prevede rimborso di spese (e non è escluso che i mandati siano oltre che onerosi anche gratuiti) ma nessuna norma di diritto internazionale può a noi contestare il rimborso. Debbo aggiungere che queste condizioni nel 1950 l'onorevole Galletto le conosceva quando votò favorevolmente per l'accettazione dell'amministrazione fiduciaria.

La Somalia noi africanisti la consideriamo come una opportuna predella di lancio di quella Federazione euro-africana che tu, senatore Galletto, ed io da tanti anni abbiamo auspicato.

Fra l'Europa e l'Africa dobbiamo creare una effettiva unità economica intercontinentale, sul piano politico una crescente collaborazione tra le entità statali dei due continenti, su quello spirituale maggiore avvicinamento tra le popolazioni e più rapida circolazione di idee, di uomini e di opere, senza pregiudizi, nè barriere, nè residui imperialistici. Se questo movimento euro-africano trova il primo motore per la sua dilatazione in Somalia tanto meglio; avremo così accorciato le distanze e avremo dato nuova geniale materia di proficuo lavoro a quell'Istituto italiano per l'Africa, con tanto fervore presieduto dal collega Guglielmone, di cui il Senato più volte ha esaltato le finalità.

Ma non posso terminare il mio discorso senza accennare ad una macchia che di nuovo si allarga come putrido olio nell'Africa equatoriale: lo schiavismo.

Dopo l'inchiesta dell'onorevole La Gravière dell'Assemblea dell'Unione francese e le rivelazioni di una giornalista olandese è ormai accertato che si è ripresa su larga scala la tratta dei negri, sotto la direzione di ex ufficiali dell'« Afrika-Korps » di Rommel. I negri catturati o acquistati da capi tribù sono concentrati in località del Tibesti, a nord del lago Ciad, e vengono poi fatti proseguire in camion fino ai porti del mar Rosso ed infine imbarcati clandestinamente su giunche con destinazione dell'Arabia Saudita e delle Yemen. Molti di questi disgraziati sono trasportati in pellegrinaggio alla Mecca dai loro padroni e lì venduti in mercati clandestini.

Eppure il 25 settembre 1925 a Ginevra 31 Stati stipularono una convenzione per l'abolizione della schiavitù.

Tutti gli Stati confederati dell'O.N.U., non esclusi quelli arabi, hanno confermato la loro adesione alla convenzione di Ginevra. In Italia, come è noto, esisteva da molto tempo la società anti-schiavista e il quarto congresso, l'ultimo, fu tenuto a Roma il 6 dicembre 1926. Questa società, ormai scomparsa, con l'aiuto dei missionari aveva creato nel Sudan e nell'Etiopia in anni passati addirittura dei villaggi di libertà, rifugio e conforto degli schiavi riscattati. Alle notizie odierne fremeranno di sdegno le ossa dei Cardinali Lavignerie e Massaia, che tanto si adoperarono in vita per la redenzione degli schiavi. Si sono avute in proposito anche significative bolle pontificie. Famosa la Enciclica di Leone XIII *in plurimis* del 5 maggio 1888. Egli attribuiva alla dinamica economica e conseguentemente a velleità di sconfinato arricchimento la restaurazione dell'istituto della schiavitù presso le società moderne. Quando 45 anni fa, giovanissimo, io feci il primo viaggio in Africa ricordo che le carovane che dal Sud risalivano verso le città mediterranee all'avvicinarsi dell'abitato nascondevano le schiave in tende di barracani, adattate sulle groppe dei cammelli e gli schiavi si facevano passare come ausiliari dei carovanieri, ma a noi studiosi delle costumanze

indigene e all'organizzazione anti-schiavista il trucco non sfuggiva e gli schiavi venivano liberati. Questa della schiavitù è stata una piaga deplorata in tutti i secoli. Perfino Paolo di Tarso la rivelò nella lettera a Filemone, al quale raccomandava di trattare come fratello lo schiavo Onesimo.

È noto che l'Abissinia fu ammessa nella Società delle Nazioni a Ginevra solo dopo avere abolito ufficialmente nel 1924 la schiavitù. Eppure notizie ben controllate denunciano l'esistenza di essa ancora nell'Etiopia meridionale.

Il commercio della carne umana si pratica largamente soprattutto nei villaggi vicini alle foreste. Vengono presi di mira i negri perché ritenuti di razza inferiore, e si calcola che ogni mese siano trasportati nell'Arabia Saudita a migliaia. In tutto il mondo gli schiavi sarebbero ancora molti milioni. Lo stesso re Ibn Saud ha emesso un decreto, secondo la scrittrice Greta Schenk, dal titolo: « Istruzioni concernenti la tratta degli schiavi ». Eppure l'Arabia Saudita fa parte delle Nazioni Unite!

Una volta una donna giovane si permutava con una capra, un fanciullo con una tavoletta di sale. Oggi un giovane valido costa 180 mila lire, le ragazze di 15 anni 350 mila, gli uomini in grado di lavorare 190 mila e le donne di oltre 30 anni solo 100 mila lire.

È uno sconcio, onorevole Ministro degli esteri, che deve cessare.

So che già si è fatto un richiamo all'O.N.U., ma guai a dare l'incarico dell'inchiesta alle Nazioni arabe o a quelle europee che l'hanno tollerato fino ad ora o non l'hanno saputo evitare!

Occorre che gli inquirenti siano estranei all'ambiente e che vengano espulsi quei Paesi che volontariamente si siano macchiati di così obbrobrioso crimine. Presenterò in proposito un ordine del giorno che sottoporro all'approvazione del Senato.

Anche in tempi remotissimi l'Italia nella conquista delle colonie come primo atto abolì la schiavitù e mai tollero che per vie traverse risorgesse.

Oggi, con il colpevole rilasciamento nella vigilanza di nazioni europee che vantano di portare la civiltà nelle zone depresse dei popoli africani, la piaga è risorta e la cancrena si estende.

Onorevole Ministro, ella è anche un medico e a tutti noi può insegnare che occorre l'intervento immediato del bisturi.

Ci prometta di adoperarlo con energia. Fuori di metafora, protesti vigorosamente all'O.N.U. Esiga una rigorosissima inchiesta e provvedimenti radicali atti a stroncare l'inumano commercio.

Così facendo renderà un grande servizio all'umanità e placherà anche l'esacerbato nostro animo di legislatori e di cristiani. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, anzitutto desidero dire una parola di ringraziamento e al relatore senatore Galletto e al collega Menghi che hanno entrambi con lusinghiere espressioni voluto ricordare l'Istituto Italiano per l'Africa, che ho l'onore di presiedere. Confesso che avrei voluto parlare dei nostri rapporti con i paesi africani in modo dettagliato, ma per non appesantire la mia esposizione preferisco rinviare eventualmente le considerazioni che avrei voluto fare, alla discussione del bilancio del commercio con l'estero, limitandole ai riflessi nelle questioni più strettamente economiche e di intercambio. Ringrazio, ma vorrei che il plauso non venisse all'Istituto nella mia persona, ma andasse soprattutto a quei volenterosi — oggi che un piccolo primo alito di vita è stato concesso, con due anni di ritardo a questo Istituto che può essere molto importante per il nostro Paese — che con sacrificio e sforzi hanno mantenuto in vita l'Istituto mentre ancora la legge non era comparsa, nonostante gli impegni presi quando si sciolse il Ministero dell'Africa Italiana.

Vengo alla mia esposizione. La relazione molto succosa del senatore Galletto ha messo in luce un momento internazionale particolarmente denso ed interessante, un momento nel quale si definiscono importantissimi orientamenti per l'avvenire del mondo. Il nostro Paese si presenta di fronte a questi avvenimenti internazionali con il suo ingresso nell'orga-

nizzazione delle Nazioni Unite. Può quindi oggi portare tutto il peso delle sue iniziative e del suo prestigio nei rapporti tra le Nazioni, in una pienezza di diritti e di possibilità che ci hanno portato alla raggiunta parità con le altre Nazioni.

È una felice, quasi simbolica coincidenza di buon auspicio che questo nostro ingresso coincida con il viaggio del Capo dello Stato negli Stati Uniti d'America ed in Canada. Il successo dell'alta missione compiuta dal Presidente della Repubblica, successo al quale, come bene sottolinea l'amico Galletto, ha così efficacemente contribuito la collaborazione del nostro Ministro degli Esteri, la risonanza internazionale della visita, la stessa chiara impostazione dei problemi che sono emersi nel corso degli incontri e che riguardano il nostro Paese, sia nei suoi rapporti più strettamente economici col grande sistema americano, sia di fronte anche ai problemi internazionali, tutti questi fattori, a parer mio, e credo anche vostro, hanno riportato l'Italia ad un primissimo posto tra le nazioni dinamicamente pacifiche. Sottolineo questa caratteristica di dinamismo pacifico, cioè di attiva volontà e di dimostrazione pratica di collaborazione e di iniziativa che il nostro Paese deve esplicare in tutti i settori nei quali la pace e il progresso mondiale si consolidano e si estrinsecano. Dobbiamo essere attivamente, dinamicamente presenti, se non vogliamo che, alla premessa tanto autorevole ed adeguata del nostro ingresso nelle Nazioni Unite e del viaggio del nostro Presidente della Repubblica, corrisponda una azione, nei vari organismi internazionali esistenti e in via di formazione, che sia insufficiente e priva di prestigio. Vi sono problemi, punti dolenti, eventi anche straordinari che incidono oggi, in questa fase della politica internazionale, sui rapporti tra le Nazioni nelle varie parti del mondo. Basterebbe, per esemplificare la somma di situazioni che si presentano alla nostra attenzione e alla nostra attesa, accennare al profondo travaglio dal quale sta nascendo la nuova politica degli Stati dell'estremo Oriente, dell'India, del Pakistan, dell'Indonesia, della Cina e del Giappone; basterebbe accennare ancora alla pericolosa tensione che domina nei Paesi del Medio Oriente, alla crisi sanguinosa che tormenta

da mesi le regioni delle coste africane del bacino Mediterraneo. Tutto questo, mentre assistiamo ad una evoluzione o involuzione — ce lo diranno i prossimi mesi — della politica estera e di quella interna dell'Unione Sovietica.

Penso che di tutti questi problemi e di altri che non ho esemplificato, gli autorevoli colleghi iscritti a parlare si occuperanno a fondo; e penso che il nostro Ministro degli esteri ci preciserà per ciascuno di essi l'orientamento e il punto di vista della politica estera italiana.

Io mi limiterò ad un solo settore, all'esame di un solo problema, che forse, di fronte a quelli cui ho accennato, può apparire meno urgente ma che invece reputo sia di decisivo peso ed importanza. Parlo della collaborazione internazionale, europea e mondiale, nel campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. È un problema tecnico, politico, economico e sociale, dal quale — mi illudo di potervene convincere, onorevoli colleghi — dipende in grande misura il pacifico sviluppo del nostro avvenire, la prosperità dell'Europa e del mondo.

Un grande italiano, Giuseppe Ferrari, ha scritto che quando nelle società e nelle Nazioni le vecchie idee sono decrepite, le vecchie organizzazioni insufficienti, quando i popoli reclamano sordamente o clamorosamente la soluzione di problemi, dei quali agitano già inconsciamente i dati, tra milioni di uomini sorge l'uomo o sorgono gli uomini determinanti del futuro. Essi sembrano raccogliere nel loro cervello, nel loro cuore il pensiero, il tormento e i problemi dei popoli e delle Nazioni; si può dire che essi creano quello che il popolo chiede.

Ora, onorevoli colleghi, per la nostra epoca l'uomo che Giuseppe Ferrari ha configurato è certamente colui che, il 2 dicembre del 1942, realizzando insieme con alcuni collaboratori la prima reazione nucleare controllata, apriva la nuova era atomica. Ho parlato di Enrico Fermi, italiano alla cui memoria forse non abbiamo reso il dovuto omaggio.

CINGOLANI. L'ho fatto due volte io.

GUGLIELMONE. Mi compiaccio che ella abbia adempiuto a questo nostro dovere.

La nuova era era stata profeticamente intravista anche da un altro italiano di chiara

fama, Orso Mario Corbino. Mi piace leggervi questo brano scritto nel 1937: « L'uomo primitivo si distinse praticamente dagli animali il giorno in cui divenne signore del fuoco ».

Oggi l'uomo si accinge a prendere il dominio e il controllo di un ben più possente fuoco. E nel nuovo arcano crogiuolo si realizzerà la fusione degli elementi e di masse di energia aventi una portata ben superiore a quella fino ad ora manovrata ».

Un'era nuova sorgerà e siamo ad essa vicini nel tempo. Penso che sia chiaro disegno della Provvidenza che la fissione del nucleo atomico studiata con una formidabile mobilitazione di mezzi e di uomini per scopi bellici, dopo aver permesso, nel primo suo apparire la realizzazione dei più spaventosi strumenti di distruzione, sia oggi diventata da un lato uno dei mezzi più convincenti per indurre gli uomini a riflettere e rinunciare alla guerra e dall'altro lato un mezzo grandioso, un quasi sconfinato, formidabile fattore di benessere e di progresso. Mentre si attenua la tensione tra i due mondi in cui il nostro pianeta è diviso, l'energia nucleare va perdendo il suo aspetto bellico e distruttore per assumerne uno nuovo, benefico e creatore di grandi ricchezze e di civiltà. La energia nucleare si è palesata come una fonte inesauribile di energia elettrica. Basta pensare ai calcoli di esperti scienziati che configurano in 20 mila volte la riserva di energia contenuta nell'uranio che esiste nel mondo nei confronti di quella del carbone che ancora si calcola si possa estrarre. E merita pensare che oggi il costo dell'energia elettrica prodotta dall'energia nucleare si trova in vicinanza di possibilità competitive con quella prodotta dalle centrali termiche elettriche. Si pensa che in un prossimo avvenire il costo di essa potrà essere nettamente più basso del costo di produzione dell'energia elettrica prodotta dalle fonti normali idriche e termiche. E tralascio, perchè non è questa la sede per un'esposizione di natura tecnica, tutte le altre possibilità oltre a quella dell'energia e del calore che si offrono all'energia nucleare. Vorrei semplicemente affermare, onorevoli colleghi, che la fissione controllata del nucleo atomico realizzata per la prima volta da Enrico Fermi conclude la rivoluzione industriale che si è determinata tra

la fine del decimottavo e l'inizio del decimono con le varie invenzioni ed apre veramente un'Era nuova.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue: GUGLIELMONE). Per quanto riguarda i riflessi nella politica estera vorrei dedurre dalle premesse che ho fatto che nell'Europa un *pool* dell'energia nucleare costituisce il mezzo più idoneo per risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico nel modo più economico, razionale e completo e secondo uno strumento atto a creare tra i Paesi Europei una nuova struttura integrativa a sfondo economico che potrebbe contribuire nel tempo a risolvere tutto quanto è stato lasciato in sospenso dal naufragio di altri precedenti tentativi condotti sul piano politico. Vorrei succintamente dimostrare la fondatezza di queste deduzioni. Il *pool* Europeo per l'applicazione pacifica dell'energia nucleare, se realizzato rapidamente, può risolvere i problemi che sono stati sollevati in ognuno dei Paesi europei e nel Continente, preso nel suo insieme, dalla scarsità delle fonti energetiche, dall'alto costo dell'energia prodotta con i metodi classici e soprattutto in vista della necessità di incrementare la produzione di energia. Il *pool* inoltre può permettere il superamento delle difficoltà tecniche e finanziarie che sono legate alla prima fase sperimentale della pratica utilizzazione dei reattori nucleari per la produzione di energia elettrica. In sede di rapporti internazionali il *pool* atomico può fornire un mezzo efficace per meglio inserire la Germania di Bonn in un saldo meccanismo di cooperazione economica occidentale e può anche servire in un tempo immediatamente susseguente a stringere solidi legami tra le Nazioni dell'occidente e del continente europeo con la Gran Bretagna ed i paesi del Commonwealth. In ogni caso il *Pool* atomico costituisce un necessario presupposto per la creazione di quell'ente mondiale per lo sfruttamento dell'energia nucleare che è stato proposto dal Presidente Eisenhower e che è stato auspicato da quasi tutti i membri dell'O.N.U.. A questo proposito vorrei accennare ad una recente, interessante e, a pa-

rer mio, molto benefica evoluzione che si è verificata nei lavori della Commissione dell'O.N.U. Quella Commissione, come tutti sapete, è incaricata di studiare il progetto di statuto dell'agenzia internazionale dell'energia nucleare ed i suoi lavori negli ultimi due mesi si sono svolti con ritmo molto accelerato. Nel corso delle ultime sedute, l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia si sono mostrate disposte a rinunciare ad una pretesa iniziale: di porre cioè sotto regime di subordinazione all'O.N.U. il nuovo organismo, il che, per chi conosce la situazione, significa proporre di voler sottoporre il funzionamento dell'agenzia internazionale al meccanismo del veto del Consiglio dell'O.N.U. Io penso che questo favorevole mutamento di posizione di quei Paesi, che si definiscono di democrazia popolare, sia suggerito dal timore che gli Stati Uniti possano realizzare l'agenzia internazionale anche senza le nazioni di osservanza comunista. Comunque, qualunque sia il movente, ben venga questo addolcimento di posizioni contrapposte per raggiungere la finalità della grande agenzia internazionale dell'energia nucleare.

Vi chiedo il permesso di dare un rapido sguardo statistico nel campo dell'energia nucleare per affermare meglio l'assunto iniziale della mia esposizione. L'onorevole Wigny nella recente Assemblea di Bruxelles ha fatto una considerazione che è stata accettata da tutta l'Assemblea. In un suo interessantissimo rapporto ha affermato che la civiltà moderna non può svilupparsi se non grazie ad una sempre maggiore possibilità di utilizzare energia a buon mercato. La differenza di livello di vita tra un Paese e l'altro corrisponde quasi esattamente nei suoi termini statistici alla differenza tra i quantitativi di energia disponibili per ogni abitante a prezzo competitivo. In cifre molto grosse, i Paesi dell'Europa consumano mediamente *pro capite* da due a cinque volte meno energia di quanta ne consumano *pro capite* gli Stati Uniti e l'energia consumata viene a costare nei Paesi europei da due a sei volte più cara di quanto essa venga pagata nella Repubblica statunitense.

La scarsità e l'alto costo dell'energia incidono sui costi e quindi sui prezzi, sui consumi e sul tenore di vita ed inoltre — fattore im-

portantissimo per l'economia europea in generale — riducono la possibilità di concorrenza dei prodotti europei sui mercati mondiali. In altri termini, a misura che lo sbilancio energetico dovesse accentuarsi fra il mercato economico americano e quello europeo, noi assisteremmo ad un decrescere delle possibilità di espansione della nostra economia. Nè valgono trattati e convenzioni ad eliminare questo ostacolo che solo la maggiore produzione di energia a buon mercato può superare.

Colmare il *deficit* di energia e colmarlo con energia a basso costo è oggi il problema essenziale per tutta l'economia europea.

Io ho avuto l'onore, nelle riunioni di Strasburgo e di Bruxelles della C.E.C.A., a cui la vostra fiducia mi ha mandato a rappresentarvi, di esporre alcuni dati statistici basilari che comprovano l'attuale grave *deficit* energetico in cui i nostri Paesi europei si dibattono, nonchè i dati di costo dei nostri combustibili e delle nostre risorse idriche, cifre che ho esposto già l'anno scorso nel mese di novembre e che ho ripetuto recentemente a marzo e che hanno trovato autorevole conferma in documenti ufficiali e in studi svolti da competenti e da professori universitari. Di fronte al bilancio di *deficit* energetico del nostro continente sta un incremento medio del consumo di energia che negli ultimi anni è stato sempre superiore al 5 per cento e tutto lascia prevedere che nel prossimo ventennio il fabbisogno continuerà ad accrescersi ininterrottamente. Anche calcolando un incremento medio del 2,5 per cento all'anno, gli studiosi del problema ritengono che nel complesso della piccola Europa, dell'Europa dei sei, i fabbisogni di energia espressi in tonnellate di carbone, nel 1975, saliranno a 600 milioni di tonnellate contro un consumo che è stato nel 1954 di 370 milioni di tonnellate.

Sono cifre, onorevoli colleghi, che fanno riflettere e che io mi permetto di proporre alla vostra consapevole meditazione.

Discende da quanto esposto il profondo interesse del nostro continente e del nostro Paese per l'applicazione pacifica dell'energia nucleare. L'utilizzazione dell'energia nucleare per la produzione dell'energia elettrica già oggi risulta indispensabile per completare nei prossimi an-

ni le risorse energetiche classiche e per cercare di favorire l'incremento dei consumi che sono indispensabili al civile sviluppo dei nostri paesi.

Esiste a questo proposito una imponente documentazione tecnica, di cui vi faccio grazia, che permette già di affermare che il costo del Kilowattora prodotto dal reattore nucleare è dello stesso ordine di prezzo di quello del kilowattora prodotto da fonti energetiche classiche. Questo costo varia talmente non solo da paese a paese ma da regione a regione, che a conti fatti, in determinate nazioni e regioni d'Europa — e cito il Sud del nostro Paese a titolo d'esempio — il costo del kilowattora prodotto dal reattore nucleare fin da oggi è inferiore a quello prodotto per esempio da centrali termo-elettriche utilizzando carbone.

Per quanto poi riguarda il costo del kilowatt installato nelle centrali nucleo-termo-elettriche, è dimostrato che esso decresce sensibilmente con l'aumentare della potenza delle installazioni. Qualche dato. Costo medio di una centrale a reattore nucleare in funzione della potenza: centrale da 10 mila chilovatt installato, costo circa 4,2 milioni di dollari, costo del chilovatt installato 450 dollari; per 50 mila chilovatt 12 milioni di dollari, 240 dollari per chilovatt; 100 mila chilovatt, 20 milioni di dollari, 200 dollari per chilovatt; per 250 mila chilovatt, costo 40 milioni di dollari, 160 dollari per chilovatt. Voi vedete con quale rapidità, in funzione dell'aumento della potenza, decresce il costo unitario del chilovatt installato. Valore del chilovattore (anche questo è importante). Prendiamo la media di queste centrali: una centrale da 100 mila chilovatt per la quale il Kw installato costa, come abbiamo detto, circa 200 dollari con un fattore di carico dell'80 per cento (prevedendo un ammortamento prudenziale in 20 anni) produce il chilovattora al costo di 6,5/7 millidollaro, in lire da 4 a 4,50 lire italiane. Lascio da parte gli studi fatti dagli inglesi o da altri Paesi per dirvi soltanto questo particolare: negli Stati Uniti d'America oggi 45 Società industriali produttrici di energia elettrica, 10 Imprese specializzate nella fabbricazione di reattori nucleari, 9 Società di costruzioni elettriche e meccaniche, 5 di prodotti chimici,

2 Cantieri navali si sono raggruppati in pools privati molto importanti e la Commissione atomica del Governo di Washington ha seguito nei loro confronti una assai liberale politica per favorire la realizzazione delle prime grandi centrali nucleo-termo-elettriche private. Vi posso anche aggiungere, come informazione personale, che in un recente viaggio che ho compiuto negli Stati Uniti — e penso che il nostro Ministro abbia avuto questa sensazione nel viaggio da lui stesso compiuto con più autorevolezza e con più profondità — ho potuto personalmente constatare il grande interesse di ambienti competenti e qualificati per le possibilità del nostro Paese in questo settore; particolarmente essi si sono interessati a quella nostra legislazione, non ancora esistente se non in qualche iniziativa e comunque non ancora venuta in discussione, che dovrà regolare internamente tutti i problemi delle ricerche e della utilizzazione, nonchè le convenzioni possibili con gli altri Paesi in questo campo.

Tralascio dei dettagli, che sarebbero interessanti, ma non ho il diritto di abusare troppo a lungo della vostra pazienza. Voglio affermare soltanto che negli Stati Uniti questi sforzi dell'iniziativa privata in piena collaborazione con l'iniziativa statale non soltanto tendono, come ho detto, alla concentrazione, ma stanno a dimostrare come il capitale privato e gli organi di controllo governativo considerano ormai un sano investimento quello relativo alle centrali nucleo-termo-elettriche. Poichè questa considerazione proviene da una grande esperienza altrui — ed è questo l'unico vantaggio dell'aver ritardato — mi pare che anche per noi sia giunto il momento di fare qualcosa in questo settore.

È bene guardare anzitutto a quel che si fa nell'altro sistema economico da cui il nostro mondo si divide. Il Governo sovietico ha annunciato ufficialmente l'inizio di lavori per la realizzazione di due centrali da 100 megawatt che andranno ad aggiungersi a quella di 5 mila chilovatt di potenza già esistente e funzionante nei dintorni di Mosca.

L'Europa occidentale è molto più indietro: parecchio ha fatto la Gran Bretagna. In Francia si è compiuto un passo più avanti che da noi e in altri Paesi; vi è un reattore semindu-

striale, in funzione a Marcoule, e ve n'è uno per ricerche a Saclay (cui ho avuto recentemente l'invito per una visita, che mi è dispiaciuto di non poter fare). Il Belgio, invece, la Germania e l'Italia sono in fase ancora di precisazione di programmi e di studi. Nel complesso insomma possiamo affermare che l'Europa continentale si trova di fatto in uno stato di manifesta inferiorità e ritardo nei confronti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della stessa Gran Bretagna. È quindi evidente l'urgente necessità di guadagnare il tempo fin qui perduto e di metterci in condizioni, attraverso le centrali nucleo-termo-elettriche, di risolvere il problema del fabbisogno energetico presente e avvenire.

È evidente che per riguadagnare il tempo perduto gli Stati di Europa hanno interesse a realizzare in comune le iniziative preliminari, che sono presupposto indispensabile dell'industrializzazione dell'energia nucleare, valendosi — e questa è buona forma di collaborazione — anche dell'altrui esperienza e di tutti gli studi e le possibilità che gli altri Paesi già hanno aperto alla loro attività. Senza questa unione di sforzi — qui vorrei sottolineare una drammatica realtà — l'Europa è fatalmente portata a divenire oggetto di una nuova forma di colonizzazione. Essa può diventare per l'energia nucleare e per l'energia in genere l'oggetto di colonizzazione da parte dei più grandi e potenti sistemi economici dell'est o dell'ovest. Se noi non ci sveghiamo, essi, richiamati da una necessità impellente e sitibonda di energia, per soddisfare con le loro installazioni tali necessità verranno nei nostri Paesi. Noi pensiamo che la subordinazione delle fonti di energia non si addice al concetto di indipendenza quale noi la concepiamo per i nostri Paesi.

Nè vale fare il confronto con ciò che è avvenuto nel passato, parlare dell'industria suscitata da elementi stranieri nel nostro Paese: i trasporti dai belgi, i tessili dagli svizzeri e via dicendo, perchè la fonte energetica è veramente uno strumento di controllo dell'economia che non trova riscontro in nessun altro settore di produzione. È per questo che l'Europa si deve unire se non vuole diventare fatalmente la colonia — dell'est o dell'ovest non

importa — di sistemi economici molto più poderosi dei nostri.

Ancora qualche dato per comprovare l'urgenza dell'integrazione europea nel settore delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Per i reattori delle centrali nucleo-termoelettriche si avrà bisogno di uranio arricchito di isotopo 235, di acqua pesante e di plutonio. Ora, per quanto riguarda il processo di separazione isotopica dell'uranio, nel rapporto (che vi consiglio di leggere) recentemente pubblicato dall'O.E.C.E., è dimostrato che se ci si limita al trattamento di mille tonnellate di uranio all'anno, occorrono circa 5 mila chilowatt con un'installazione del costo totale tra 250 e 300 milioni di dollari, per la produzione di 15,3 tonnellate annue di uranio arricchito, nonché un contenuto di uranio 235 supplementare di tonnellate 2,97.

Ora è molto importante, e ciò dimostra la necessità della cooperazione, notare che il prezzo di costo unitario del prodotto varia in funzione della dimensione dell'impianto di lavorazione. Sempre dal citato rapporto dell'O.E.C.E. si rileva come è ragionevole ritenere che il costo dell'impianto aumenta del 30-40 per cento se esso è dimensionato non già per trattare mille tonnellate all'anno, ma solo 200. Ecco perchè, cominciando dai sei Paesi della piccola Europa, le Nazioni europee avranno tutto l'interesse a realizzare uno o più grandi impianti comuni situati in località scelte unicamente in funzione del rendimento, per la produzione del combustibile nucleare. Altrettanto si può affermare per l'acqua pesante. Come voi sapete in Europa l'unica officina che produca acqua pesante è situata in Norvegia. Occorre una installazione centralizzata e potente, capace di soddisfare il fabbisogno europeo, realizzata e gestita in comune dai Paesi dell'Europa. È certo che una iniziativa di questo genere darebbe degli eccellenti risultati economici.

Vengo al terzo punto, importante anche per i riflessi politici e militari. Il plutonio, terzo dei prodotti base indispensabili per lo sviluppo dell'applicazione industriale, viene ottenuto a partire dall'uranio irradiato. Una officina che tratti 500 tonnellate di uranio all'anno costa circa 40 milioni di dollari. È evidente l'inte-

resse di una iniziativa presa in comune dai Paesi europei. Occorre aggiungere di più, che questa iniziativa comune, per il fatto che il prezioso materiale non è solo un combustibile per i reattori di potenza, ma anche per esplosivo atomico, costituirebbe il miglior organismo internazionale o addirittura super-nazionale di controllo sull'impiego del pericoloso materiale. Difatti, senza bisogno di trattati supplementari, questo controllo impedirebbe ad un qualsiasi Paese aderente la fabbricazione delle tremende armi distruggitrici.

In sostanza il pool dell'energia nucleare appare utile per tutte le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Tralascio i vari altri argomenti che comprovano quanto affermo, tralascio di parlare della cooperazione per garantire il mercato libero accessibile a tutti dell'uranio e del plutonio, dell'utile ed importante funzione che il pool può svolgere per lo sviluppo delle ricerche e per lo scambio delle informazioni tecniche e scientifiche. Voglio sottolineare a voi legislatori l'importanza del fatto che in questo campo noi tendiamo ad uniformare le legislazioni nazionali. Oggi troppe leggi, tra cui la nostra, sono ancora allo stato embrionale. Se troppo fossero diversificate queste varie legislazioni, temo che da ciò potrebbe sorgere l'ostacolo maggiore all'iniziativa della concentrazione e della integrazione dell'industria nucleare. Occorre un lavoro di armonizzazione che, come ha ben osservato il collega Wigny della C.E.C.A., sarà assai proficuo non solo nel campo della produzione ma anche in tutti i campi complementari, compresi quelli dell'igiene e della sicurezza pubblica, delle assicurazioni, dei trasporti, che non sono meno importanti per la realizzazione di questa iniziativa di grande ampiezza e respiro.

Dovrei a questo punto, onorevoli colleghi — se non temessi di abusare della vostra pazienza — parlarvi del contenuto più importante della questione, cioè delle autorità internazionali e sovranazionali che in queste settimane sono discusse, ventilate, progettate, attraverso organi parlamentari, giurisdizionali, di studio, e che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbero reggere, indirizzare, controllare il pool europeo dell'energia nucleare nelle sue varie attività. Dovrei cioè parlarvi dei vari

progetti che vanno sotto il nome di « pool atomico » o di « euratom » e che vanno da quello della C.E.C.A. a quello elaborato dal gruppo di studio dell'O.E.C.E. Dovrei altresì parlare ancora del piano affine, ma non uguale, lanciato dal Comitato Monnet con una procedura che — occorre dirlo — ha suscitato nelle scorse settimane nei vari Paesi d'Europa alcune perplessità in rapporto alla formula e alla sua idoneità al raggiungimento dell'integrazione europea per il settore atomico.

Ma per avere un quadro completo debbo ricordare ancora quello che è accaduto pochi giorni fa a Ginevra, dove il 5 aprile scorso ha avuto inizio la nuova sessione dei lavori della Commissione delle Nazioni Unite per l'Europa. Il Governo sovietico ha chiesto ed ottenuto la iscrizione all'ordine del giorno dell'esame della creazione di organismi specializzati per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. I delegati sovietici avrebbero l'intenzione — si dice — di proporre la creazione nel seno della Commissione di Ginevra di uno o più Comitati tecnici, con il compito di standardizzare le attrezzature nucleari, promuovere gli scambi di materiali fissibili fossili, stabilire controlli di sicurezza indispensabili, unificare — vedi caso — le varie legislazioni nazionali ecc. Noi potremmo notare di passaggio come l'iniziativa sovietica, che avrebbe avuto un grande valore se fosse stata contemporanea od immediatamente susseguente alle altre, appare oggi — almeno a me — soltanto un tentativo di svuotare di ogni importanza gli altri progetti di « euratom » che sono stati messi allo studio e promossi nei mesi scorsi vuoi dalla C.E.C.A. — per intenderci, dall'Europa dei sei, dall'Europa dei poveri, come è stata definita dall'Assemblea di Bruxelles — vuoi dall'O.E.C.E. — cioè dall'Europa dei 17 o « della buona volontà », altra definizione molto azzeccata — nonchè dagli sforzi del Comitato Monnet e da quelli pregevoli, importanti del Comitato di esperti che è nato dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Ministro Spaak, del quale fa parte il nostro onorevole Ministro degli esteri. Il Comitato presieduto da Spaak ha svolto un lavoro parallelo all'iniziativa della C.E.C.A. tanto che proprio in seno all'Assemblea della C.E.C.A., il 13 marzo ultimo scorso, il ministro Spaak ha

esposto il suo progetto di « euratom », del quale vorrei far cenno non già nei dettagli ma soltanto per sottolineare la sua consistente serietà.

Il progetto di « euratom » della C.E.C.A. trae le sue origini dalla Conferenza tenutasi a Messina, per invito e volontà del nostro Ministro degli esteri, circa un anno fa. Henry Spaak è stato nominato allora Presidente del Comitato tecnico intergovernativo che è incaricato di studiare e coordinare i lavori dei tecnici, degli specialisti, al fine di arrivare alla determinazione di una politica economica, vuoi di mercato comune, vuoi per la costituzione di un « euratom ».

E su questo corso dei lavori il signor Spaak ha riferito a grandi linee in un suo importante discorso, comunicandoci il risultato dei lavori dei suoi collaboratori all'Assemblea di cui ho detto. Il lavoro è molto vicino ai concetti esposti nel rapporto dell'onorevole Wigny all'Assemblea della C.E.C.A., e l'Assemblea ha sentito con interesse l'annuncio dato dal ministro Spaak che il rapporto definitivo potrà essere consegnato ai capi della delegazione degli Stati membri il 20 aprile, cioè tra pochi giorni. A questo rapporto, che è vivamente atteso, l'Assemblea della C.E.C.A. ha accettato di subordinare le sue definitive deliberazioni probabilmente nella prima decade di maggio. Ora vorrei sottolineare l'impressione che non so se sia stata riportata anche da voi, onorevoli colleghi, e cioè che questi vari progetti, di cui rinuncio a parlare perchè penso che siano molto profondamente conosciuti da voi, hanno avuto insufficiente attenzione vuoi da parte della stampa vuoi da parte dell'opinione pubblica italiana. Io ho l'impressione che l'orientamento che è stato seguito dai rappresentanti responsabili del nostro Governo in seno ai vari Comitati, Consigli, Commissioni a Lussemburgo, a Bruxelles, Parigi ecc. sia stato insufficientemente illustrato. Forse tutto questo sforzo, questa partecipazione hanno risentito di una mancanza di coordinamento da parte delle eminenti persone che hanno rappresentato il nostro Paese — chiedo scusa di questo accento critico. Forse anche fra i dicasteri interessati è mancato il necessario coordinamento. Sta di fatto che le poche e frettolose notizie che ab-

biamo letto sui giornali, e che ci sono pervenute in via ufficiosa, possono lasciare — e bisogna dissiparlo — il sospetto che i rappresentanti del nostro Paese abbiano così genericamente dato un'adesione al progetto della C.E.C.A. e a quello dell'O.E.C.E. I nostri colleghi parlamentari, membri del Comitato Monnet, anche loro hanno dato la loro calorosa collaborazione al piano elaborato dal dinamico presidente della C.E.C.A. Ma poichè i tre progetti differiscono tra loro in alcuni punti fondamentali — il mio amico Santero lo sa e probabilmente ci dirà qualcosa in proposito — possono essere gravidi di conseguenze anche per i programmi che nel settore dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare noi dovremo al più presto sviluppare sia sul piano nazionale sia su quello internazionale. Penso che ormai sia indispensabile un esauriente chiarimento da parte del Governo e un sereno dibattito sia al Senato che alla Camera dei deputati. Bisogna che noi precisiamo i nostri interessi; bisogna che noi precisiamo i nostri programmi in questo settore tanto sul piano nazionale quanto sul piano internazionale. Non basta, onorevoli colleghi, aderire ai progetti, ai sani e magnifici concetti informativi, occorre stabilire un programma preciso, prendere l'iniziativa di difendere e sostenere questo programma. Bisogna che lo sforzo di cui possiamo valerci venga coordinato vuoi da Ministri e parlamentari, vuoi da scienziati e da tecnici, vuoi da uomini responsabili dell'economia e del lavoro. Tutto questo per arrivare a definire chiaramente una politica italiana dell'energia nucleare nel nostro Paese, nell'Europa e nel mondo. Queste discussioni si impongono e sono anche urgenti perchè proprio in questo momento, mentre noi trascuriamo questi argomenti, a Parigi, a Bruxelles, a Mosca si sta per giungere a conclusioni che almeno per un certo tempo saranno fortemente impegnative.

Se mi è concesso, senza voler troppo abusare della vostra cortese attenzione e restando, per oggi, nell'ambito dei progetti internazionali, di esprimere fin d'ora la mia personale opinione, mi permetterò di dichiarare anzitutto, d'accordo con il relatore della C.E.C.A., onorevole Wigny, che, se veramente vogliamo rag-

giungere lo scopo che ci prefiggiamo, dobbiamo limitare il più possibile i sacrifici da imporre alle sovranità nazionali.

Così sul mercato comune dell'uranio naturale, del toric, dei metalli ed altri prodotti destinati all'industria nucleare e delle attrezzature occorrerà esercitare un controllo atto a garantire la libertà degli scambi, la sicurezza, il giuoco della concorrenza, con pieno rispetto dell'iniziativa privata.

Le imprese comuni per la produzione dell'uranio arricchito, del plutonio, dell'acqua pesante dovranno essere rette e gestite da organismi internazionali con funzioni essenzialmente tecniche. I dirigenti non dovranno avere alcuna autorità al di fuori dell'impresa.

La collaborazione nel campo delle ricerche, dello scambio delle informazioni scientifiche e tecniche, nonchè in quello volto ad armonizzare le legislazioni nazionali dovrà essere volontaria all'infuori di ogni forma di coercizione.

In altre parole io sono personalmente convinto assertore di una formula di associazione economica e tecnica che, con il tempo, potrà essere ricca di sviluppi politici, mentre ritengo difficile affermare una politica basata sulla rinuncia pregiudiziale degli Stati alla loro sovranità in un campo determinante, di capitale importanza sia dal punto di vista economico che da quello politico. La rinuncia alla sovranità può essere un punto di arrivo, non una condizione obbligatoria di partenza.

Personalmente ritengo ancora che un *pool* europeo per le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, cui non partecipi la Gran Bretagna — e, quindi indirettamente anche il Commonwealth — nascerebbe singolarmente gracile e debole. Su questo argomento, il ministro Martino non ha certo dimenticato le esplicite dichiarazioni fatte a Parigi il 1° marzo u. s. al Consiglio dell'O.E.C.E. dal rappresentante britannico, signor Thorneycroft.

Credo che dobbiamo operare affinché, realizzando un piano di vasta e concreta collaborazione europea nel campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, noi facciamo anche un passo innanzi sulla via della realizzazione di un'Europa unita e solidale, capace di difendere i propri interessi vitali in un periodo storico nel quale, come ha scritto recen-

temente l'amico onorevole Pella, non si conversa più fra singoli Paesi ma fra Continenti.

Concludendo, io penso dunque, onorevoli colleghi, che l'«euratom» o *pool* europeo per le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, che dir si voglia, sia anzitutto, come ho cercato di chiarire in questa mia esposizione, un'urgente necessità per il pacifico e prospero avvenire economico e sociale dell'Europa. Sono convinto che la pratica realizzazione di questo organismo contribuirà, in modo decisivo, alla realizzazione, in un domani non lontano, di quella Europa unita anche sul piano politico, che tutti auspichiamo. Ma sono anche certo che l'impresa è vasta e complessa e che non possiamo illuderci di esaurirla in un primo tentativo totalitario.

E un'impresa, invece, che esigerà da noi e dai nostri figli uno sforzo continuo, diuturno, ininterrotto e progressivo di buona volontà. A questa impresa il Governo, il Parlamento, gli scienziati, i tecnici, l'opinione pubblica del nostro Paese debbono portare il loro contributo meditato e liberamente discusso, e sono certo che il ministro Martino vorrà dirci sull'argomento parole chiare, e delineare indirizzi precisi. Parole ed indirizzi indispensabili perchè il nostro Paese, nel campo vitale dell'energia nucleare, al quale con i suoi uomini migliori ha dischiuso — ricordo ancora una volta Enrico Fermi — l'avvenire per il mondo, non resti ultimo nella pacifica applicazione e nel godimento del conseguente benessere. È un diritto del popolo italiano ed è un dovere al quale Governo e Parlamento non si possono sottrarre. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno:

« Il Senato, ritenuto che il così detto "nuovo corso" della politica dell'U.R.S.S. si prefigga — verso gli altri Stati — al pari delle precedenti manovre "distensive", il duplice scopo di allentare i vincoli di alleanza difensiva tra le nazioni occidentali e di favorire, contemporaneamente, nell'interno di esse, la for-

mazioni di "fronti popolari" atti ad agevolare la conquista del potere da parte del comunismo, invita il Governo ad opporsi alla rinnovata minaccia così sul fronte internazionale come su quello interno »;

« Il Senato invita il Governo — pur nel rispetto degli impegni internazionali solennemente assunti — a svolgere, nel bacino del Mediterraneo, una politica autonoma, di alcune iniziative economica e culturale, ispirata alla tradizione, alla situazione geopolitica, alle concrete possibilità e alle legittime aspirazioni di cinquanta milioni di italiani, ansiosi di collaborare, nel comune interesse, con i popoli amici d'Africa e d'Asia »;

« Il Senato, invita il Governo a considerare l'Alto Adige — come esso realmente è — territorio italiano, posto sotto la piena sovranità dello Stato italiano e, perciò, ad opporsi ad ogni tentativo di fare delle questioni che lo riguardano oggetto di trattative internazionali.

« Oltre e più che dall'accordo intervenuto a Parigi il 5 settembre 1946, pienamente rispettato ed attuato dall'Italia, i diritti dei cittadini allogeni della regione sono tutelati dalla nostra millenaria civiltà e dalle nostre leggi che pongono a quei diritti un solo invalicabile limite: il dovere della fedeltà verso lo Stato.

« Per la conservazione della stessa amicizia, che è basata su tanti comuni ideali e su tanti solidali interessi, e che si auspica sempre più stretta, tra l'Italia e l'Austria, il Governo italiano ha il dovere di far conoscere alle cancellerie — operando in conseguenza — che quello dell'Alto Adige è un problema interno, definitivamente chiuso in campo internazionale con l'integrale attuazione dell'accordo italo-austriaco del 1946 ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di parlare.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il panorama della nostra politica internazionale è vastissimo; ed i motivi di interesse che esso presenta sono così numerosi, toccando spesso i vertici e il *pathos* del dramma e della tragedia, che io ho pensato di scegliere tre argomenti puntualizzandoli in altrettanti ordini del giorno per poter svolgere

con un breve intervento il compito che mi sono prefisso.

Non c'è dubbio che quello dei rapporti tra il blocco orientale e l'occidentale costituisce il problema dei problemi, dalla soluzione del quale dipenderà l'avvenire non solo dell'Europa, ma dell'intera umanità per un lungo periodo di tempo. A proposito di questi rapporti tra Oriente ed Occidente, nei giorni scorsi, sulle prime pagine dei giornali inglesi si vedeva la faccia rubiconda di Malenkof, talvolta ritratto in atteggiamento felice, come un bambino che sia portato nel paese delle meraviglie, talvolta sereno come un giovane studente in vacanza, e sempre — bisogna riconoscerlo — con aria bonaria e sorridente in modo da conquistare simpatia e fiducia in chiunque lo guardasse. Però quello stesso Malenkof, quando, poco tempo addietro, deteneva ancora il sommo del potere, aveva affermato presso a poco questo: che una distensione tra Oriente ed Occidente avrebbe portato fatalmente alla disintegrazione del blocco occidentale. Ecco perchè proprio Malenkof ci aiuta a valutare il « nuovo corso » degli avvenimenti nella Russia sovietica.

Io non starò qui a dare una delle mille interpretazioni che, circa la condanna di Stalin fatta dall'ultimo congresso del Partito comunista, si possono proporre; non è materia nostra, questa, ma riguarda la politica interna della Russia. Che i russi preferiscano uno solo o molti capi, uno zar o alcuni satrapi, a noi non riguarda. Inoltre, tutte le interpretazioni possono essere arbitrarie come possono essere giuste.

Il passaggio dal mito di Stalin eroe nazionale ad un altro, che si può chiamare sempre mito, di Stalin bieco responsabile di sconfitte militari e di delitti — passaggio avvenuto in seguito ad un discorso o, meglio, a un ordine del Segretario del Partito e non verificatosi, invece, in seguito ad una serie di discussioni, ad una maturazione dell'opinione pubblica, ad un contrasto di idee — per noi significa soltanto che con un capo o con più capi il regime comunista in Russia resta sempre un regime dittatoriale.

Fatta questa constatazione, vediamo quanto ci interessa, cioè i riflessi che questo « nuovo

corso » può avere sulla politica estera russa e quindi sulla politica estera del mondo intero, dato che la Russia è una protagonista della storia dei nostri tempi. Secondo me questo nuovo corso rappresenta se non l'ultima (non diciamo l'ultima perchè i diplomatici russi ci hanno fatto vedere che hanno una abilità diabolica nell'escogitare sempre nuove trovate), certo la più recente formulazione di quella politica che va sotto il segno della distensione, alla quale, come voi ben sapete, onorevoli colleghi della sponda opposta, ripetutamente ho affermato da questa tribuna di non credere. Spero che i fatti mi smentiscano perchè tutti vogliamo la pace. Ma, purtroppo, questa politica della distensione, per cui siamo passati dalla guerra fredda alla coesistenza competitiva, come oggi si dice, io la considero ancora e sempre in funzione della volontà russa di non far riarmare la Germania, perchè non c'è dubbio che il riarmo tedesco, anche senza la riunificazione di quel grande Paese, crea veramente una diga contro una possibile avanzata degli eserciti russi verso Occidente. Non si tratta soltanto di 12 divisioni anche se qualificatissime, anche se comandate da generali esperitissimi di guerra, anche se formate da uomini che hanno una insuperabile tradizione militare, ma si tratta specialmente della saldatura di un fronte che attualmente presenta una soluzione di continuità. Con la Germania armata sono 200 milioni di europei (50 milioni di inglesi, 50 milioni di francesi, 50 milioni di tedeschi, 50 milioni di italiani, oltre i Paesi minori) che si armano — a scopo di legittima difesa — contro 200 milioni di russi.

È l'equilibrio, è la pace, perchè, da che mondo è mondo, nella politica internazionale si è sempre verificato che quando si è raggiunto un equilibrio sopportabile, vi è stata la pace; è scoppiata invece la guerra quando l'equilibrio si è rotto di fatto o almeno quando uno dei gruppi contendenti ha creduto di essere molto più forte dell'altro. È stata l'illusione della guerra lampo quella che ha spinto i tedeschi a scatenare l'ultima guerra; come gli stessi tedeschi l'hanno scatenata nel 1914 lasciando all'Austria-Ungheria di aggredire la Serbia senza neppure informarne l'Italia alleata, perchè credevano di avere la vittoria in tasca. È stato sempre così, ed ecco perchè noi

siamo per il riarmo tedesco, noi siamo per l'U.E.O.; ed ecco anche perchè non crediamo alla distensione sostenuta dalla Russia allo scopo evidente di opporsi al riarmo tedesco che, ripeto, non vuole stabilire una superiorità dell'Occidente europeo sull'Oriente europeo, ma soltanto un equilibrio, relativo ma sufficiente, di forze, atto ad assicurare la pace.

Purtroppo però questa manovra distensiva russa — che vuole far credere superato il tempo di Stalin, delle continue minacce, delle centinaia di divisioni, delle migliaia di carri armati con falce e martello, delle parate sulla Piazza Rossa non a plotoni, ma a corpi d'armata affiancati — ha avuto un grande successo. Infatti chi nega che l'Inghilterra tergiversa? Ma quella che addirittura vacilla è la Francia. Le ultime interviste degli uomini responsabili francesi ci preoccupano. Pare che dalla parte di là ci sia ancora lo zar e si pensi ancora ad una alleanza franco-russa in funzione antitedesca. Purtroppo sui cervelli francesi la paura della Germania, anche se divisa in due e ridotta come è stata ridotta dopo l'ultima guerra, è infinitamente superiore a quella che può essere rappresentata da un qualsiasi altro avversario anche estremamente più forte.

RUSSO SALVATORE. Colpa delle invasioni!

FERRETTI. Era un'altra Germania quella che invadeva la Francia e poi i francesi non avevano allora i soldati americani in casa, come oggi. Comunque questa è una valutazione che danno i francesi e che ci lascia preoccupati ai fini della loro integrale fedeltà agli impegni europeistici ed atlantici.

Ma, oltre e più che nel campo internazionale, la manovra distensiva agisce all'interno di ciascuno degli Stati atlantici e dirò che agisce soprattutto in Italia. Negli altri Paesi, infatti, i partiti socialisti si sono dichiarati nettamente in senso anticomunista. Anzi l'Internazionale socialista ha confermato pur ieri che il socialismo è una cosa opposta al comunismo, non soltanto diversa. In Italia abbiamo, invece, una situazione particolare per cui esiste un forte partito socialista il quale è unito ai comunisti come se si trattasse — non voglio con ciò

usare termini irriverenti ma solo sportivi — di una squadra « riserva » della stessa società di serie A. Chi conosce il mondo operaio sa che i giovani comunisti hanno un aspetto gladiatorio, mentre i socialisti appaiono più vecchi, meno arditi ed intraprendenti. C'è una declassificazione degli operai socialisti in confronto dei comunisti, specialmente tra quelli delle ultime leve. Comunque i socialisti hanno una forza rispettabilissima in Italia e quindi pericolosa se aggiunta a quella comunista. Se questa politica distensiva, che ora condanna Stalin, tende a creare un tale stato d'animo, nei Paesi atlantici, per cui si è convinti che la Russia non sia più una dittatura, ma un Paese democratico, e che quindi ci si può riunire coi comunisti nei fronti popolari ciò costituisce un pericolo soprattutto in Italia ...

RUSSO SALVATORE. Sono le destre a temerlo!

FERRETTI. No, è un timore per tutti coloro che concepiscono il comunismo come un pericolo, operando esso in funzione dell'imperialismo russo e del sovvertimento sociale.

Questo fronte popolare, che si tende a costituire, sarebbe pericolosissimo, perchè, attraverso l'apporto di elettori non comunisti, esso agevolerebbe la strada all'avvento del comunismo in Italia. È vero che in altri Paesi, dove i partiti democratici hanno contribuito all'avvento del comunismo, gli utili idioti sono stati poi precipitati dalle finestre o dai balconi ...

RUSSO SALVATORE. Diamo allora tutto il potere al fascismo!

FERRETTI. Mi sembra che questa sia una frase lanciata in un momento poco adatto. Comunque il partito unico resta sempre, e sempre tale, sia esso comunista o fascista, esso, cioè, detiene da solo il potere.

In Italia la questione grossa è che Pietro Nenni, che montò la guardia al mausoleo di Stalin, dopo averla montata al gagliardetto fascista di Bologna nel 1919: — c'è un proverbio che dice che è cretino chi non cambia parere ... —.

SPANO. Attento! Questa è una pericolosa ammissione da parte sua!

FERRETTI. Siccome io non ho cambiato idea, sarei, secondo te, un cretino. Ma non è colpa mia se io sono nato cretino e tu intelligente... Uno nasce come nasce. Nenni, comunque, è un uomo molto intelligente perchè dal fascismo di Bologna è passato alla guardia alla salma di Stalin. Però io, cari amici comunisti, vi dico una cosa, che se foste coerenti dovrete agire perchè Pietro Nenni non si chiamasse più premio Stalin. I milioni avuti in premio se li tenga; ma il titolo, dopo che Stalin è stato accusato da voi di tanti efferati delitti, passa di pieno diritto al collega Walter Audisio. (*Interruzioni del senatore Marzola*). Tu, professore, ricordati che qui non si tiene cattedra, qui ciascuno porta il contributo che può. (*Interruzioni dalla sinistra*). Stalin è morto senza ridere perchè era un criminale. Qualche altro criminale che ho ora ricordato non avrà più il sorriso sulla faccia. Quando si sono massacrati degli inermi non si ride più. È un dono divino il poter ridere; il sorriso è lo specchio degli animi sereni.

Comunque passiamo a cose più serie. La Russia è uno Stato forte. (*Interruzione del senatore Lussu*). Tu alza la voce, perchè non ti si capisce mai. La Russia è un paese forte dal punto di vista politico oltre che militare, è un paese forte anche dal punto di vista economico, ed appunto perchè è forte coloro che sono anticomunisti debbono temerla, e provvedere a proteggersi dalla sua minaccia. Se la forza si fosse determinata altrimenti, noi non ci preoccuperemmo, ma la forza della Russia è derivata da quella che secondo noi è una deviazione della storia dell'umanità. C'è un luogo comune che dice che la Rivoluzione francese risolse i problemi politici, ma fu incompiuta perchè Babeuf che voleva il comunismo fin da allora fu travolto dal colpo di Stato del Termidoro: fu la borghesia — si afferma — che sopprime gli sviluppi sociali della Rivoluzione francese e questi sviluppi sarebbero stati attuati ora dal comunismo. Sarebbe così se la Russia per attuare la parte sociale ed economica avesse conservato le basilari conquiste morali, giuridiche e politiche della Rivoluzione francese, cioè la pluralità dei partiti

e la libertà dell'individuo. Ma quando impone un partito unico e sopprime la libertà di stampa e di pensiero, allora non si può più parlare di sviluppo, ma di involuzione rispetto alla Rivoluzione francese. (*Interruzioni dalla sinistra*). Mazzini disse che il comunismo avrebbe portato alla tirannide e il liberalismo all'anarchia: e Mazzini è stato anche in ciò un veggente ed un profeta. Ebbene, questa Russia comunista non ha solo deviato dai principi della Rivoluzione francese, perchè, per creare soltanto una asserita uguaglianza economica e sociale, ha soppresso di fatto tutte le conquiste della democrazia nata dal 1789, questa Russia ha soppresso anche i valori morali, i valori superiori della vita a cominciare dal supremo: la religione. È il Paese che impersona il trionfo del materialismo, è il Paese che definisce la religione oppio dei popoli, è il Paese che predica agli uomini; voi siete materia che comincia e finisce su questa terra; che nega i valori dello spirito, e che sopprime, cioè, il patrimonio ideale dei 2.000 anni della nostra civiltà.

È vero, onorevoli colleghi, che questa forza della Russia basata sulla tirannide e sulla negazione dei valori spirituali è resa più forte dalle debolezze del mondo occidentale. Lo stesso Mazzini che diceva che il comunismo ci avrebbe portato alla tirannide, diceva anche — come vi ho accennato — che il liberalismo ci avrebbe portato all'anarchia. Il liberalismo non ci ha portato letteralmente all'anarchia, ma ha dato e dà vita a Governi deboli i quali permettono che nei loro Stati allignino non dei partiti che democraticamente discutono, ma delle fazioni che si armano e che preparano l'insurrezione armata contro lo Stato. Mazzini aveva, perciò, ragione a dire che il liberalismo ci avrebbe portato all'anarchia, cioè a dei Governi deboli che non sanno difendere lo Stato dalla minaccia insurrezionale di alcuni riottosi. Inoltre, ancorandosi sulle posizioni del 1789 il liberalismo è certamente carente dal punto di vista sociale ed economico. Secondo la dottrina liberale il lavoro è ancora concepito come merce, l'iniziativa privata in campo economico non ha limiti; perciò nei Paesi demo-liberali si arriva ai monopoli, si arriva a delle forme di egoismo capitalistico

che noi non possiamo accettare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FARINA. È questa la vostra dignità umana.

FERRETTI. Questa è la civiltà demo-liberale, il cui assetto sociale ed economico è superato da tempo. Ma non è con il comunismo che possiamo rimediare; per guarire da un male non ce se ne procura un altro maggiore. Noi vogliamo, invece, conciliare questi principi opposti: l'autorità dello Stato e la libertà del cittadino, l'iniziativa economica privata e il necessario controllo statale per dare a quelle iniziative finalità sociali. Noi riteniamo che tutto questo possa realizzarsi in un tipo di Stato che non definirò, perchè se lo definissi come andrebbe definito, cioè corporativo, direste che il mio è un rigurgito nostalgico, ma risponderi subito che il principio corporativo, cioè intermediario tra l'individuo e lo Stato, che nega la statolatria, e al tempo stesso, l'anarchia individualistica, non è stata una creazione recente, ma esisteva già, ripeto, nel pensiero dei primi uomini del nostro Risorgimento, nelle encicliche dei Pontefici, e se fu applicato negli ultimi anni prima della seconda guerra mondiale e non dette i risultati che doveva dare, ciò fu perchè — lo sapete tutti — l'errore fu compiuto nel senso di mettere a capo delle corporazioni uomini scelti dall'alto e non eletti dalla base; perchè se si fossero scelti allora i capi tra gli stessi membri della corporazione, si sarebbe ottenuto quello che si otterrà in un esperimento futuro fatto con questa tecnica: cioè l'inserimento dei lavoratori nello Stato, la riconciliazione del lavoro con la Nazione, e non si avrà più l'affermarsi di una classe e di una categoria sopra un'altra.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, vorrei pregarla di attenersi all'argomento.

FERRETTI. Senz'altro.

La minaccia della Russia giustifica l'U.E.O. e il Patto atlantico; non solo li giustifica ma li impone come una necessità. Ecco perchè noi abbiamo votato con sicura coscienza in favore dell'Unione europea. Ma, come nella politica interna abbiamo idee diverse dai demo-liberali e dai comunisti, così in politica estera, pur

aderendo all'U.E.O., riteniamo che l'Italia debba svolgere una sua autonoma politica almeno in un settore, quello che ci è più vicino, il Mediterraneo, che non chiamerò *Mare nostrum*. Quando furono scoperti altri mari che stavano tra due continenti, dapprima i geografi non li chiamarono oceani, bensì tutti mediterranei, perchè compresi fra terre. Il nostro Mediterraneo lo definirono « romano », e ciò per un fatto evidente: perchè l'Italia è al centro del Mediterraneo e Roma è al centro dell'Italia; quindi Roma era ed è il baricentro di questo grande bacino. Ma noi non ci appelliamo alla storia perchè, se ciò facessimo, tutto il mondo conosciuto al tempo dei romani sarebbe nostro. Per la Russia però, ci sarebbe sempre posto; siccome quei popoli non sono mai stati civilizzati da Roma — e ce ne accorgiamo — ci sarebbe possibilità di un loro impero; come ci sarebbe un altro impero, quello dei cinesi, che hanno preceduto nella storia e nella civiltà gli Assiri, i Babilonesi, i Greci, i Romani. La civiltà, dicono, si sposta da Oriente verso Occidente; non va bene per la Russia questa teoria perchè ora essa andrebbe verso l'America, dopo il placido tramonto dell'Europa... (*Commenti*).

Questa concezione del Mediterraneo come mare nostro non è, dunque, una concezione retorica perchè l'Italia è il Paese più grande del Mediterraneo e sta in mezzo ad esso. Mentre altri Paesi, come la Francia, hanno anche sponde su altri mari l'Italia ha tutte le sue rive sul Mediterraneo. Essa è stata paragonata ad un molo; poeti ed oratori hanno fatto tanti altri paragoni — che è inutile ricordare — per indicare questa posizione dominante dell'Italia nel suo mare. Basta affacciarsi da una riva siciliana per vedere le coste dell'Africa ove sono tanti italiani; italiani a decine di migliaia in Tunisia; grandi collettività italiane in Tripolitania, in Cirenaica, in Egitto. Questi cento e centomila connazionali che noi consideriamo giustamente come sangue nostro, li amiamo anche quali cittadini della stessa patria, pure se vivono sotto bandiera diversa dalla nostra.

Il Mediterraneo ci impone grande attenzione perchè tutti gli Stati fanno attenzione a questo mare, onorevole Ministro; ed anche e soprattutto potenze non mediterranee. La

Francia, in realtà, è una potenza prevalentemente mediterranea anche se ha dovuto riesaminare l'indipendenza della Tunisia e del Marocco; perdere le sue posizioni in Asia Minore; e difendere, come sta difendendo, a prezzo di tanto sangue, e con poca speranza, l'Algeria. L'Inghilterra opera nel Mediterraneo più per diritti storici che per diritti etnici o geografici. In questo mare si sta affacciando anche la Russia la quale ha risposto al Patto di Bagdad con l'invio di armi in Egitto. E di ciò dette solennemente preannuncio Molotoff al Soviet Supremo quando disse: « Sappiano i popoli Arabi che la Russia è disposta a battersi per la loro indipendenza e libertà ». Così dopo la Cina e l'India, i russi tentano di porre nella loro zona d'influenza il Mediterraneo per portarvi una loro iniziativa imperiale.

L'America, che ha portato via all'Inghilterra il dominio dei mari, tiene sue flotte nel Mediterraneo, nel Tirreno, nell'Adriatico e accaparra basi sulle coste d'Africa e in Asia Minore.

E l'Italia, onorevole Ministro, nella situazione attuale, che fa? Anche noi oppositori diciamo che fa molto bene il Governo italiano a non aderire al Patto tripartito del 1950 franco-anglo-americano — col quale si garantisce lo *statu quo* in Asia Minore — perchè esso è il più impolitico patto che sia stato mai fatto nei confronti del mondo arabo. Come possono, infatti, tre potenze, che sono al di fuori dell'Asia Minore, accordarsi in una triplice santa alleanza e imporre a quei Paesi la propria volontà? Noi non avremmo certamente in ogni caso forze per un intervento. Soprattutto non avremmo la volontà. Così pure è da lodare il Governo che non ascolta l'invito, letto in qualche giornale, anche governativo, a che l'Italia prenda iniziative per la pacificazione tra Arabi e Israele. Oltre tutto, nel caso concreto non credo che alcuno ci abbia mai chiesto di fare da pacieri...

Al di fuori delle tragica contingenza nella quale si trova oggi l'Asia Minore, altre possibilità, in tempi normali, quella regione presenta per noi. Naturalmente queste possibilità non si concretano in termini colonialisti o imperialisti. Noi — si sa benissimo — non crediamo al colonialismo e all'imperialismo, rite-

niamo che esso sia finito; però a tutto questo crediamo soltanto noi. Non ci crede l'Inghilterra, che, a prescindere da tutti i Paesi ultra-oceanici, tiene la sua bandiera, con relativa occupazione militare, in Gibilterra spagnola, in Malta italiana, in Cipro greca. Non ci crede la Russia che ha annesso gli Stati baltici, la Estonia, la Lituania e la Lettonia, e che negli altri Paesi minori, suoi alleati, nomina e depone capi politici, detta leggi come se fossero territori dell'U.R.S.S. Non ci crede la Francia che sacrifica la sua migliore gioventù per tenere ancora occupata una regione grandissima dell'Africa: l'Algeria. Non ci crede l'America che fa un imperialismo economico, che appare meno di quello inglese e di quello russo, ma che non rappresenta meno una forma di imperialismo anche quello. Noi in Italia, invece, come sempre, essendo un popolo passionale, esageriamo anche in fatto di imperialismo; esageriamo tanto da condannare persino l'imperialismo del passato, di molti secoli fa.

È stata una cosa comica quella avvenuta il mese scorso per le idi di marzo quando si è detto che non si doveva commemorare Giulio Cesare perchè egli era stato un generale. Questo fa il *pendant* di quello che avvenne nel 1949 quando furono negati dalla competente Commissione del Senato i fondi per il V Centenario della nascita di Lorenzo il Magnifico, con libri e con manifestazioni adeguate, perchè si trattava di « un piccolo tiranno ». Lorenzo il Magnifico, l'uomo dell'Accademia platonica, dei poemi, dei canti a ballo, l'ago della bilancia d'Italia, il più grande Mecenate di tutti i tempi, un piccolo tiranno! Sono le deformazioni di certa politica, queste. Giulio Cesare era un generale: chi l'ha detto era un ignorante che non ha fatto nemmeno la terza ginnasiale, dove si traduce il « De bello gallico » e il « De bello civili ». Nè Cesare era solo uno storico. I contemporanei dicevano che egli era un oratore più grande di Cicerone, e i contemporanei sentirono parlare l'uno e l'altro: era così eloquente che infiammava e trascinava le legioni, oltre che con il coraggio personale, con la sua travolgente parola.

Ma che cosa è questo scandalizzarsi per i generali? Chi sono oggi i protagonisti della politica mondiale? Chi è a capo dell'America?

Eisenhower; un generale di carriera. E chi è a capo della Russia? Bulganin, un maresciallo. E se guardiamo gli Stati del Mediterraneo, vediamo in Spagna il generale Franco, in Egitto ieri il generale Neguib, oggi il colonnello, ma assai più che generale, Nasser; più oltre ecco il generale Tito. E Kemal Pascià, generale di carriera, dopo aver cacciato gli inglesi da Gallipoli e i greci da Smirne, divenuto poi il dittatore della Turchia, fece la più grande rivoluzione del mondo, facendo dei turchi, di colpo, un popolo occidentale. Se poi andiamo oltre le colonne d'Ercole verso l'America del Sud, non ne parliamo! Se giriamo, quindi, il Capo di Buona Speranza e risaliamo nell'Oceano Indiano sostando sia a Formosa, sia nella Cina continentale, troviamo anche lì uomini coi galloni. Solo noi, onorevole Martino, abbiamo il piacere di avere alla testa dei borghesi. L'onorevole Segni e l'onorevole Martino hanno l'aspetto di gentiluomini che preferiscono il tight e il cilindro alle uniformi. Questa Italia che non crede al colonialismo e condanna Giulio Cesare può benissimo... (*Interruzioni*). Generale Messe, il suo era il tempo degli eroi ed ella fu un grande soldato. Ora quel tempo è passato, viviamo nel crepuscolo degli Dei. Ma anche una politica pacifica può non essere inferiore a quella eroica di altri tempi se ottiene risultati concreti e persegue nobili mete. Nel Mediterraneo noi abbiamo una penetrazione pacifica da compiere non solo nell'interesse nostro ma di tutti gli altri Paesi. È quella che Mazzini chiamava missione; sì, più che compito, missione per l'Italia nel Mediterraneo — ora che nuovi Stati indipendenti sono sorti in Tunisia, in Marocco, in Libia — è quello di stabilire stretti rapporti fra tutti i Paesi e fra tutte le razze, provvedendo al tempo stesso alla tutela del lavoro e degli interessi dei nostri connazionali.

Il generale Messe, che ha combattuto in Tunisia, ricorda certo i lamenti di quei nostri fratelli poichè la Francia, che aveva veduto sempre con sospetto in quel territorio gli italiani, aveva approfittato della seconda guerra mondiale per togliere loro ogni avere, nonchè i diritti civili. Ora nel nuovo Stato, nel beylicato, questo stato di cose speriamo che abbia a cambiare e che i cittadini italiani in Tunisia

abbiano un proprio stato giuridico, adeguato alle benemerienze che essi hanno acquisito verso quel Paese.

Le colonie italiane di Egitto sono tra le più belle che si possano immaginare, al pari di quelle della Libia. Ma, dopo gli interessi italiani, noi dobbiamo tenere presenti i nostri rapporti con il mondo arabo, con i 60 milioni di arabi. Quanti italiani dimenticano che se è vero che nelle acque del Mediterraneo si specchiano gli anfiteatri e le colonne di Roma, se è vero che i nostri primi soldati che conquistarono la Cirenaica, trovarono per la sabbia, il miracolo marmoreo della Venere di Circe — ricordi tutti della civiltà greco-romana — a loro volta gli arabi hanno fatto molto per la civiltà occidentale. Senza Averroè « Che il gran commento feo », non si sarebbe conosciuto Aristotele; non avremmo avuto la « Somma Teologica » di San Tommaso, nè il poema di Dante. Il popolo arabo, popolo di antica civiltà, ritrova oggi la via della potenza, oltrechè della indipendenza; e noi dobbiamo essere a fianco di esso.

Noi dobbiamo essere a fianco degli arabi con le nostre navi, con i nostri lavoratori, con i nostri tecnici, con la nostra cultura. Dobbiamo essere loro vicini nel campo spirituale e in quello materiale. Voi sapete, onorevoli colleghi, che l'Italia, povera di materie prime, ha sempre vissuto sulle industrie di trasformazione. L'opulenta ricchezza dei Medici e della Firenze repubblicana si basava sull'arte della lana; venivano comperati i panni grezzi a Bruges, venivano manipolati nelle botteghe fiorentine sino a farne le meravigliose stoffe che ornavano i palazzi principeschi, che venivano usate per vestire le regine di tutta Europa. Oggi che l'Asia Minore è tutta una riserva di petrolio, attraverso navi nostre quel petrolio può, anzi, deve venire raffinato in Italia la quale è tanto vicina a quelle terre. Essa è una delle tante possibilità di intercambio tra i due mondi.

Noi abbiamo fiducia che l'Italia sarà presente nel suo mare non tanto per riconquistare una posizione di prestigio ma per l'interesse materiale nostro e degli altri popoli rivieraschi del Mediterraneo.

Per compiere una politica estera efficiente si può forse fare a meno di molti cannoni e

di molte bombe atomiche, sebbene io abbia dubbi in proposito, dato che tutto il mondo, meno noi, è fornito di questi mezzi, ma c'è una cosa di cui certamente non si può fare a meno: l'unità e la compattezza della compagine nazionale.

Ora, il tentativo che si è sentito fare da varie parti di mettere in forse la sovranità italiana nell'Alto Adige — e vengo così al mio terzo ed ultimo ordine del giorno — è grave, poichè questa minaccia tende a togliere all'Italia quella unità che fu conquistata col sangue di 600.000 italiani nella guerra del 1915-1918. I rapporti di questi cittadini italiani di lingua e razza tedesca col resto della popolazione italiana sono fissati nell'Accordo del 5 settembre 1946, generalmente chiamato Accordo De Gasperi-Grueber. Io ho qui il testo dell'Accordo ma è inutile che lo rileggiamo insieme.

Quello che importa dire è che quando all'estero, non da parte del Governo austriaco, che è sempre stato leale e di questo bisogna rendergliene atto, ma di elementi, che sono irresponsabili fino ad un certo punto, perchè sono professori di Università, perchè sono alti prelati, perchè sono anche uomini di cultura e di scienza, quando da parte di questi signori si sente parlare di un genocidio che farebbe il Governo italiano nei confronti di questa gente, io debbo qui elencare quale è realmente la situazione dopo questo asserito genocidio.

I cittadini di lingua tedesca conservano il 90 per cento della proprietà fondiaria della provincia di Bolzano. Queste proprietà, quando fu data loro la possibilità di diventare cittadini tedeschi, come sapete le avevano vendute; le hanno, poi, riacquistate con profitto. Hanno proprie scuole, l'uso della propria lingua nei rapporti con i pubblici uffici, propri deputati e senatori al Parlamento, propri rappresentanti nel Consiglio della regione Trentino-Alto Adige, la maggioranza nel Consiglio provinciale di Bolzano, la maggioranza nella Giunta provinciale di Bolzano, propri giornali, ecc. Ciò è più che sufficiente per dimostrare che questo gruppo di lingua tedesca non soltanto gode di parità di diritti con gli altri cittadini italiani, ma può considerare completamente salvaguardati i propri diritti etnici, linguistici

e culturali. Inoltre, il Governo italiano, d'intesa con quello austriaco, ha agevolato in tutti i modi l'espansione dell'economia nella Regione facilitando i traffici e gli scambi di merci tra le zone poste al di qua e al di là della frontiera. I vari Accordi successivamente conclusi (ce ne è stato uno di recente) a tale scopo tra i due Governi funzionano con piena reciproca soddisfazione. Si è ristabilito il maggiorascato nelle proprietà terriere di montagna (cioè si è violato il nostro Codice civile in quanto si è stabilito che tutta la proprietà può essere ereditata dal solo primogenito); si sono concesse pensioni agli invalidi della guerra appartenenti all'esercito germanico hitleriano; si sono approvate misure legislative di emanazione regionale che prevedono una aliquota di posti a favore dell'elemento di lingua tedesca nelle assunzioni di personale presso Enti locali, come le Casse mutue e i vigili del fuoco.

La verità è che questa simbiosi di tedeschi, di italiani, di latini, dura da secoli ed è gradita all'enorme maggioranza dei cittadini ed anche all'enorme maggioranza dei rappresentanti qualificati della minoranza tedesca della regione Trentino-Alto Adige. Mi dispiace che non siano qui presenti i senatori rappresentanti questa Regione ma loro certamente queste cose le fanno. Io ho visto — ed è allegata agli atti di Palazzo Chigi — una lettera del 28 gennaio 1948 indirizzata al professore Tommaso Perassi, Presidente della Sottocommissione per gli Statuti regionali, scritta da Erich Amonn e da Otto von Guggenberg, Segretario generale della Sud Volks Partei con un proscritto di Antonio Foglietti, Segretario del Sozial demokratische Sud-Tirol, in cui tutti sostanzialmente dicevano: bravi, siamo contentissimi! Ed allora, se noi abbiamo rispettato il Trattato, come lo abbiamo rispettato, al 99 per cento, rispettiamo anche per quanto riguarda il riconoscimento di certe lauree prese in Austria per far sì che questo dettaglio non possa offrire pretesti agli stranieri ad occuparsi delle cose di casa nostra. Rispettando l'Accordo al 100 per cento, come — ripeto — lo abbiamo già rispettato fino ad oggi al 99 per cento, onorevole Ministro, la questione dell'Alto Adige in campo internazionale deve essere definitivamente chiusa per tutti, anche per gli amici austriaci. E mi di-

spiace che non siano presenti i colleghi dell'Alto Adige, perchè voglio qui ripetere ciò che dissi a Bolzano dinanzi a migliaia di cittadini italiani e tedeschi, e lo dissi tra gli applausi perchè tutti compresero che quella voce nasceva dal cuore: « Noi vi consideriamo italiani di lingua tedesca, cittadini come gli altri perchè avete gli stessi diritti e gli stessi doveri verso la Patria e questi doveri li avete compiuti meravigliosamente in guerra ». Ed aggiungi quello che aggiungo qui, non per fare della retorica, ma perchè questa è la verità: germanesimo e romanesimo sono senza dubbio i due pilastri della civiltà occidentale; ebbene, questi due pilastri hanno nell'Alto Adige bilingue come un coronamento, come un arco che li corona e li ricongiunge: su questo arco, onorevoli colleghi, dico a voi come dissi ai cittadini di Bolzano, non scriviamo solo la parola Italia, scriviamo una parola anche più luminosa, nel nome della quale tutti possiamo combattere, se la civiltà occidentale sarà minacciata. Questa parola è Civiltà. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in questo mio intervento, che mi propongo di contenere nei più ristretti limiti di tempo consentiti dall'importanza dell'argomento, e di mantenere, anche nel tono, al livello che conviene a un dibattito di politica estera in un'Aula parlamentare, mi occuperò essenzialmente, se non esclusivamente, del problema del disarmo, e cioè, del problema cui la sotto commissione dell'O.N.U. sta dedicando in questi giorni a Londra il proprio esame. Si tratta — è superfluo rilevarlo — di un problema che condiziona tutti gli altri legati al raggiungimento di una pace duratura, e dalla soluzione del quale dipende, data la potenza annientatrice delle modernissime armi, la sopravvivenza stessa della umanità. Senza peccare di esagerato ottimismo si può oggi affermare che verso la meta del disarmo generale e controllato qualche timido passo si è fatto, dopo la delusione provocata dall'insuccesso della Conferenza dei Ministri degli esteri di Ginevra. Sulle ragioni che

hanno determinato, anche attraverso contatti diretti tra gli uomini di Stato delle maggiori potenze, lodevoli sforzi, seppure ancora inadeguati, per il progressivo riavvicinamento delle tesi contrastanti; sulla natura delle intenzioni da cui sono animati i protagonisti di questo dibattito che oggi è al centro dell'interesse universale, si sono accese polemiche in cui si riflettono anche motivi e interessi relativi alle situazioni interne dei vari Paesi, oltre che a differenze ideologiche; polemiche, che, per ciò stesso (e mi riferisco al discorso pronunciato poco fa dal senatore Ferretti) implicano il rischio di preconcette valutazioni e di erronei giudizi, e delle quali pensiamo non convenga raccogliere la eco in questa nostra discussione, tanto più rispondente al suo carattere e ai suoi scopi, quanto più dominata dalla preoccupazione dell'obiettività e della responsabilità. Ci guarderemo dunque dal replicare a coloro i quali attribuiscono il merito di questo sia pur cauto e guardingo riaffacciarsi dello spirito ginevrino alla intransigente fermezza con la quale certi dirigenti dell'Alleanza atlantica hanno tenuto a potenziarne lo spirito e la funzione militari. Sono gli stessi che, da che mondo è mondo, hanno sempre visto nella guerra lo sbocco inevitabile di ogni controversia internazionale e che hanno fatto propria la logica bellicista secondo cui per volere la pace bisogna preparare la guerra. Stando a questa logica tanto più facile sarebbe disarmare quanto più si fosse intensificato il riarmo e tanto più sicuramente si giungerebbe alla pace quanto più si fossero moltiplicati gli strumenti e con gli strumenti le cause della guerra.

Non vi è dubbio che la minaccia di sterminio universale della quale sono portatori quei bombardieri atomici di cui nel giorno pasquale il Pontefice ha rievocato la potenza devastatrice con un linguaggio tanto diverso per ispirazione e per tono (e si capisce) da quello che due giorni dopo in occasione dell'anniversario della N.A.T.O. il generale Gruenther usava per ammonire ancora una volta l'Oriente che esso è esposto per opera di quei bombardieri ad un pericolo mortale; non vi è dubbio, dicevo, che questa minaccia di sterminio ha richiamato la coscienza di tutti gli uomini a meditare con sempre maggiore preoccupazione su quello

che in caso di guerra sarebbe il comune spaventoso destino.

Ma se ciò è vero, ci si chiede perchè la produzione delle armi nucleari non sia stata ancora interdetta o sospesa o limitata, e ci si chiede perchè, una volta allontanati per la paura dell'universale distruzione i pericoli di un immane conflitto, non si debbano affrontare e risolvere i problemi riguardanti la riduzione di quelle strutture ed attrezzature belliche che si giustificano appunto sul presupposto di tale politica. La verità è che ogni tentativo di ritorno allo spirito di Ginevra è dovuto non solo alle successive crisi nelle quali si è rivelato il fallimento della politica di forza, e alla coscienza sempre più diffusa che la guerra non risparmierebbe nessuno, ma altresì, ed in essenziale misura, alla vigorosa spinta che verso una propaganda ed una azione di pace è venuta da tutto l'immenso movimento in cui si è espressa la volontà dei popoli desiderosi di vita e di tranquillo lavoro.

A tale proposito non è fuor di luogo rilevare che quando il signor Dulles rivendica a titolo di benemerita per il suo Paese e il suo Governo l'iniziativa dell'incontro ginevrino del luglio 1955, egli ci autorizza a ricordargli per dovere di esattezza storica che questo incontro fu ripetutamente e calorosamente invocato in tanta parte del mondo, e per anni, in convegni internazionali ed in manifestazioni popolari contro cui si esercitò sistematicamente la campagna denigratoria della stampa al servizio dell'oltranzismo atlantico.

Ma non, è ripetiamo, su questo aspetto polemico che intendiamo indugiare. Ci preme invece rilevare che le discussioni in corso sul problema del disarmo in seno alla Sottocommissione dell'O.N.U. costituiscono uno sforzo per se stesso lodevole volto a superare i punti di attrito e ad avvicinare tra loro le posizioni rispettivamente assunte dall'Inghilterra e dalla Francia congiunte e dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti.

GALLETTO, *relatore*. Gromiko a Londra ha assunto una posizione assolutamente intransigente.

CIANCA. Non sono in possesso di queste notizie. Ho inteso questa mattina alla radio

che Gromiko si sarebbe opposto ad una proposta francese volta a discutere in blocco i vari progetti. Questo non toglie nulla all'affermazione che ho fatta circa la necessità di trovare dei compromessi attraverso i quali, con l'avvicinamento delle tesi in contrasto, si possa arrivare gradualmente ad un accordo.

GALLETTO, *relatore*. Su questo siamo d'accordo.

DE LUCA CARLO. Se è esatto quello che dice il collega Galletto, si potrebbe cominciare a parlare con loro, invece che con noi.

CIANCA. Parlare con tutti, collega De Luca. Io qui mi pongo su un piano che supera le diverse concezioni politiche e tutte le ideologie. È su questo piano che si potrà giungere ad una intesa.

DE LUCA CARLO. Volesse Iddio che fosse così.

CIANCA. Mi associo all'augurio.

Dalla lettura dei documenti ufficiali e dalle informazioni che la stampa internazionale ha pubblicato e va pubblicando, è lecito desumere che le distanze che separavano, in rapporto ad alcuni punti fondamentali, le proposte dei Quattro, si sono promettentemente accorciate. Non anticipiamo, caro Galletto, le conclusioni dei lavori che si stanno svolgendo a Londra nel seno della Sottocommissione.

Le dichiarazioni, i progetti di risoluzione, i *memorandum* in materia di disarmo si sono succeduti da anni in gran numero, fornendo materia di complessi dibattiti in seno alla Commissione dell'O.N.U., alla Conferenza ginevrina dei quattro capi di Governo del luglio 1955, e alla Conferenza dei Ministri degli esteri, nella seduta del 10 novembre dello stesso anno. Io mi guarderò bene dal ricordare in dettaglio documenti che tutti i colleghi conoscono. Converrà limitare il nostro esame agli ultimi due piani, a modificazione e integrazione dei precedenti, dall'U.R.S.S. e dagli Stati Uniti.

Si sa che la preoccupazione maggiore del Presidente Eisenhower, ribadita con particolare calore nell'appello da lui formulato a Ginevra nella seduta del 21 luglio, è quella di dar vita ad un sistema di controlli capace sia

di impedire che gli accordi stipulati corrano il rischio di violazioni, sia di scongiurare, tenendo conto dello sviluppo e della potenzialità degli armamenti termonucleari, la minaccia di un attacco di sorpresa. Già il 10 maggio 1955 Malik aveva proposto alla Sottocommissione per il disarmo la creazione di un Ente internazionale di controllo i cui poteri venissero disciplinati in rapporto a due fasi successive. Per il primo periodo di attuazione delle misure di disarmo, l'Ente dovrebbe costituire nei territori di tutti i rispettivi Stati, su base di reciprocità, posti di controllo nei grandi porti, nei nodi ferroviari, nelle vie di comunicazione e negli aeroporti, con il compito di vigilare affinché non vi siano pericolose concentrazioni di forze terrestri o aeree o navali. All'Ente sarebbe dato il potere di chiedere agli Stati le informazioni necessarie circa l'attuazione delle misure attinenti alla riduzione degli armamenti e delle Forze armate. L'Ente avrebbe altresì libero accesso ai documenti relativi agli stanziamenti dei bilanci militari nazionali ed a tutte le decisioni prese in materia dagli organi legislativi ed esecutivi dei rispettivi Stati, che dovrebbero presentare periodicamente all'Ente stesso, nelle date stabilite, le informazioni circa l'attuazione delle misure previste dalla convenzione. In un secondo periodo le funzioni dell'Ente, che diverrebbe permanente, sarebbero estese.

Ma il Presidente Eisenhower non giudicò sufficienti le garanzie offerte da questo dispositivo di controlli contro il pericolo di un attacco di sorpresa; di qui la sua nota proposta di ricognizioni aeree fotografiche, detta « dei cieli aperti ».

GALLETTO, *relatore*. Perchè era escluso il controllo dei 3 anni.

CIANCA. Ora, nel piano presentato a Londra da Gromiko, il principio, cui si informa la richiesta di Eisenhower, viene accolto sia pure con diversi criteri e diverse modalità di esecuzione. Vi si propone infatti che in una determinata fase di attuazione del programma di disarmo e quando si sarà consolidata la fiducia tra gli Stati, la ripresa fotografica aerea possa essere utilizzata come mezzo di controllo.

Il progetto di Washington, che lo Stassen ultimamente ha proposto all'esame della Sottocommissione per il disarmo, si ispira al concetto che la prima fase di un piano mondiale di disarmo dovrebbe comprendere, parallelamente alla riduzione degli armamenti, una limitazione delle armi nucleari, previa costituzione di un sistema di censimento del potenziale nucleare in tutti gli Stati aderenti. Una volta attuato tale censimento che dovrebbe riguardare le scorte dei materiali fissili, il livello della loro produzione, il possesso delle armi nucleari e i programmi relativi a eventuali esperimenti, si dovrebbe procedere in un primo momento ad un parziale congelamento delle scorte delle armi nucleari e infine alla progressiva loro riduzione e parallelamente una percentuale dei materiali di ciascun Paese verrebbe utilizzata a scopi pacifici produttivi e utilitari. Quanto al livello cui dovrebbe essere portata la riduzione degli effettivi militari dei vari Paesi, quello indicato nel progetto del Governo russo, le cui vedute coincidono sostanzialmente con quelle del Governo francese e britannico, è notevolmente inferiore al livello proposto dal progetto statunitense. Il fatto che la Russia abbia aderito al concetto dei « cieli aperti » e che gli Stati Uniti abbiano accolto il principio di una riduzione delle armi nucleari costituisce un miglioramento innegabile sul piano delle discussioni, le quali debbono tendere alla ricerca di una soluzione che acquietì le preoccupazioni di Eisenhower di fronte al pericolo di un attacco a sorpresa e le preoccupazioni del Governo di Mosca per quanto si riferisce alla connessione di tempo tra il controllo e la riduzione degli armamenti: e cioè, di una soluzione che traduca in atto nel miglior modo e nella più larga misura possibile la formula di Jules Moch: « Nè disarmo senza controllo, nè controllo senza disarmo, ma progressivamente tutto il disarmo che si può controllare ». Nelle due proposte, che costituiscono gli ultimi documenti formulati intorno al vitale problema, si riflettono le posizioni ribadite da Bulganin e da Eisenhower nelle lettere — sei in tutto — che i due statisti si sono scambiate dal 19 settembre dell'anno scorso al 1° marzo 1956. In queste lettere, oltre che del suggerimento russo per un trattato di amicizia e cooperazione tra le due Nazioni, si parla delle reciproche tesi

sul disarmo e se ne parla — ciò costituisce motivo di compiacimento, bisogna riconoscerlo — con uno spirito che conferisce particolare calore di convinzione alla formale cortesia del linguaggio diplomatico. La lettura di quell'epistolario induce nella convinzione che le due parti sono animate sinceramente dal desiderio di aprire la strada con concessioni reciproche attraverso l'avviamento progressivo ad un'intesa della quale avvertono, entrambe, nel loro reciproco interesse e in quello di tutti i popoli, l'incalzante necessità. E l'atmosfera suscitata nell'opinione pubblica dei vari Paesi dalle ultime proposte dei due Governi alla Sottocommissione per il disarmo appare dal linguaggio della stampa internazionale come illuminata da una risorgente speranza. Si riconosce infatti che non solo non vi è stato irrigidimento su posizioni di insanabile contrasto, ma si è cercato di almeno attenuare gli ostacoli che si oppongono alla soluzione delle divergenze maggiori riguardanti da un lato i tempi e i modi del controllo e dall'altro la progressiva eliminazione della minaccia atomica. Per vincere questi ostacoli, di cui sarebbe stolto e pericoloso dissimularsi la gravità, non basta che i governanti abbiano chiara coscienza dell'importanza fondamentale, determinante, del problema del disarmo, ma è necessario che tale coscienza divenga operante e si traduca in prove non solo di buona volontà ma di coraggio. Non si nega che i massimi dirigenti della politica internazionale abbiano lucido il senso della loro responsabilità, anche se vi sia chi si è dichiarato propenso ad una politica il cui successo dovrebbe essere determinato dal rimanere, senza varcarla, sulla soglia della guerra, in permanente stato di minaccia ed anche se, mentre si discute della eliminazione della minaccia aerea, si annunciano a Washington propositi di ulteriori assegnazioni di fondi ai bilanci militari per la produzione di nuovi apparecchi di bombardamento. Nel suo discorso e nel suo appello in seno alla Conferenza ginevrina del luglio scorso, Eisenhower disse che « l'assillante problema degli armamenti è al tempo stesso causa ed effetto della tensione e della sfiducia esistenti » e che « il disarmo allevierebbe i timori di guerra nei cuori ansiosi dei popoli di tutto il mondo e alleggerirebbe

l'onere che grava su loro e consentirebbe ad ogni Nazione, grande o piccola, economicamente progredita o sottosviluppata, di elevare il tenore di vita del popolo ». Questa esigenza di liberazione dagli incubi di una apocalittica rovina e questo diffuso bisogno di un risollevaramento economico si accrescono nella misura in cui la situazione si aggrava nel Medio e Vicino Oriente e nel Mediterraneo e tanta parte di umanità deve sobbarcarsi a rinunzie e sofferenze per sostenere il pesantissimo fardello delle spese militari che, specialmente in un Paese come il nostro, rappresentano « un tragico lusso » secondo l'incisiva definizione del Presidente della Repubblica, al quale compio il dovere di esprimere il grato compiacimento del Gruppo socialista per il successo dell'azione di dignitosa e ferma che egli ha svolto oltre oceano a favore del nostro Paese, della democrazia e della pace. Sappiamo benissimo che il problema del disarmo intorno al quale l'umanità si affatica da tanti anni è tra i più complessi e difficili, ma sappiamo altresì che se non si mette fine a questa corsa in tutti i campi e specialmente in quello nucleare, la vera pace non verrà e i capi di Governo, che gareggiano tra loro nel proclamare la loro volontà di sbarrare il passo alla guerra, si assumeranno la schiacciante responsabilità di aver tradito le speranze dei popoli e la causa stessa della civiltà. Se un'intesa, sia pur parziale, sarà raggiunta a Londra, come fervidamente ci auguriamo, lo avvio verso l'accordo generale assumerà un ritmo più rapido e sicuro. D'altronde è stato opportunamente rilevato che i lavori dell'attuale sessione della Sottocommissione per il disarmo si svolgono in un periodo nel quale il corso degli avvenimenti internazionali conferma agli uomini di Stato, in maniera particolarmente ammonitrice, che creare attraverso la progressiva riduzione degli armamenti e degli effettivi e la eliminazione della minaccia atomica una atmosfera di reciproca fiducia, risponde all'interesse di ciascun Paese e di tutti di fronte ai turbamenti che si hanno nel Vicino e Medio Oriente e nel Mediterraneo e di fronte ai dissensi di valutazione e di orientamento che si sono manifestati in seno all'alleanza atlantica circa i modi di concretarla e di disciplinarne il funzionamento. Quanto al

nostro Paese, esso è tra i maggiormente interessati al disarmo che ci darebbe, tra l'altro, la possibilità di destinare i fondi ottenuti dalla riduzione delle spese militari alle opere produttive e ad una adeguata soluzione dei problemi sociali da cui è condizionato l'avvenire stesso delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Che cosa ha fatto il Governo in questo campo? Non varrebbe obiettare che l'Italia non fa parte della Sottocommissione per il disarmo. La sua presenza all'O.N.U. le conferisce non solo il diritto ma il dovere di dire la sua parola e di esercitare la sua influenza. Anche se fosse ingiustamente rimasta fuori della O.N.U., essa avrebbe dovuto trarre dal ricordo delle sue tradizioni e dalla coscienza dei suoi interessi ispirazione e incitamento a svolgere un'azione mediatrice e conciliatrice (il che non piace al collega Ferretti) svolta, nei limiti delle pur modeste possibilità, a ravvicinare i contrastanti punti di vista e soprattutto a facilitare e rafforzare quel processo di distensione nel quale soltanto il problema del disarmo può essere risolto.

E invece? Crediamo di non lasciarci vincere da uno spirito di opposizione preconcepita e di attenerci obiettivamente alla realtà quando diciamo che non esistono prove da cui risulti che il Governo abbia operato in tale senso. La nostra funzione di oppositori potrebbe spingerci, semmai, a lamentare che, specialmente per quanto riguarda la distensione, l'attuale Governo e quelli che lo hanno preceduto, legati ad una posizione che chiamerei di superorto dossia atlantica, niente hanno fatto, o assai poco, per diradare le nubi da cui è stata spesso oscurata l'atmosfera interna ed internazionale.

In realtà la diffidenza preconcepita è una delle più insidiose nemiche della pace. E i fatti ci autorizzano a ritenere che i dirigenti della nostra politica non si siano ancora liberati dalle influenze negative di certi stati d'animo, alimentati appunto da questa diffidenza che vizia all'origine qualunque trattativa perchè presuppone nell'altra parte una sistematica, incorreggibile malafede. Quando sia dominata dalla diffidenza e dalla paura, la politica estera di un Paese è condannata a rimanere immobile o a incamminarsi verso soluzioni negative.

Di tali verità si sono resi conto quei Governi che, come il Governo francese, hanno assunto decisamente nei confronti dei dirigenti di Washington una posizione critica (posizione critica che il Governo britannico, essendone stato preventivamente messo a conoscenza, non aveva disapprovata) hanno insistito e insistono sulla necessità di una revisione della politica atlantica. Quante volte dall'onorevole De Gasperi al Presidente Eisenhower, e pochi giorni fa da Guy Mollet, i capi dei Governi alleati hanno affermato di non credere alla volontà aggressiva dell'U.R.S.S. E nessuno smentì Bulganin quando, nel messaggio del 1° febbraio di quest'anno al Presidente Eisenhower, rivendicò ancora una volta al suo Paese iniziative di pace. Egli ricordò la riduzione delle Forze armate sovietiche nella misura di 640 mila uomini operata nel 1955, la riduzione di 9 miliardi e 600 milioni di rubli nei bilanci militari del 1956 rispetto al 1955, la restituzione di Porkkala alla Finlandia, il trattato di pace con la Austria. Eppure nonostante quelle dichiarazioni di dirigenti politici alleati e questi atti concreti di Mosca, la passione di parte non cessa di alimentare una polemica che tende ad esasperare i risentimenti e gli odii e che, partendo dalla asserita impossibilità di coesistenza tra due sistemi, porta alla tragica conclusione della inevitabilità della guerra.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue CIANCA). Abbiamo assistito a un più violento sfogo di questi motivi polemici dopo la decisione del recente Congresso del Partito comunista russo. Gli aspetti positivi di queste decisioni che aprono, come è stato largamente riconosciuto anche al di là dello Atlantico, nuove prospettive e speranze sul piano della distensione e della collaborazione internazionale, sono stati ignorati o sopraffatti dalla valutazione unilaterale e dalla sommaria condanna di fatti e atteggiamenti che ciascuno ha diritto di giudicare come crede, ma sui quali si è innestata una virulenta propaganda di cui la congiuntura elettorale ha inasprito e talvolta degradato il tono. (Approvazioni dalla sinistra). E ci sia consentito di dolerci, con

tutto il riguardo dovuto all'uomo e al suo ufficio, che lo stesso onorevole Segni in un suo articolo si sia lasciato andare ad un linguaggio che mi sembra non risponda nè al suo temperamento nè allo stile che deve caratterizzare ogni manifestazione di un uomo investito di altissime funzioni politiche. Noi abbiamo francamente preferito il giudizio espresso sullo stesso tema dal Pandit Nehru con un vigile senso di moderazione e di illuminata responsabilità.

Ci si potrebbe rimproverare di essere usciti, formulando questi rilievi, dal terreno specifico del disarmo, ma pensiamo che nessun problema più di quello del disarmo investe di riflesso tutti gli altri che stanno a fondamento della pace. E qui si ripropone il quesito: da quali propositi è animato, che cosa ha fatto o intende fare il Governo per cooperare al superamento delle difficoltà che si sono opposte e che si oppongono ancora e si opporranno ad un accordo; cioè, per trovare come sintesi delle varie proposte un compromesso che concili in materia di controllo la tesi degli Stati Uniti d'America e quella dell'U.R.S.S., integrate dalla proposta britannica per la istituzione a titolo sperimentale di una zona smilitarizzata da entrambe le parti nella linea che divide l'Europa orientale da quella occidentale; per ridurre nella maggiore misura possibile armamenti e Forze armate; e soprattutto per allontanare al più presto dalle teste dei nostri figli la minaccia dello sterminio atomico? I giornali hanno riferito da New York che l'ambasciatore Brosio, incontratosi con il Sottosegretario di Stato per gli affari europei del Dipartimento di Stato, è stato da questi informato sullo sviluppo dei lavori londinesi della Sottocommissione per il disarmo, specie in riferimento alla valutazione statunitense delle nuove proposte formulate dall'U.R.S.S. Aspettiamo di conoscere quale sia questa valutazione: se cioè essa corrisponda allo spirito manifestato da Eisenhower nelle sue dichiarazioni alla Conferenza di Ginevra e nelle sue lettere a Bulganin o alla concezione intransigente ed immobilistica cui si è generalmente ispirata la politica atlantica del signor Dulles che una inchiesta del « New York Times » ha dimostrato essere tutt'altro che favorevolmente apprezzato dall'opinione pubblica dell'Europa, e, ag-

giungiamo noi, neppure da buona parte di quella americana. Si tratta di un documento particolarmente interessante, il quale dimostra come molte delle maggiori critiche mosse dai partiti italiani di opposizione al responsabile del dipartimento di Stato siano fatte proprie dalla maggioranza delle popolazioni dell'Occidente europeo, secondo i risultati cui sono pervenuti, nelle loro inchieste, i corrispondenti di quel giornale dalle capitali dei Paesi del blocco atlantico. Si rimprovera alla politica americana « di avere molto perduto della sua larghezza di vedute, di non essersi resa conto del fatto che, morto Stalin, la strategia, o per lo meno la tattica di Mosca è mutata, che la minaccia di guerra è probabilmente meno imminente di quanto fosse nel 1950, e che, pur senza trascurare la sicurezza, la politica occidentale esige di essere adattata alle nuove circostanze ». Si aggiunge che « rifiutandosi di riconoscere il regime che di fatto governa in Cina, gli Stati Uniti hanno creato una scissione tra loro e gli alleati europei i quali tutti considerano questa come una politica assolutamente irrealistica, soprattutto dovuta a pressioni interne ». Ed altri motivi di dissenso e di critica alla azione diplomatica del signor Dulles emergono dai risultati dell'inchiesta, sicchè è legittimo concludere che i governi dell'Europa occidentale che meglio rispecchiano il pensiero e lo stato d'animo dei loro Paesi sono quelli che reclamano, come hanno fatto Mollet e Pineau, una revisione della politica atlantica; affermano cioè una esigenza della quale, con particolare riferimento all'interpretazione estensiva dell'articolo 2 del Patto atlantico, si è fatto interprete, nel suo viaggio oltre Atlantico, il Presidente della Repubblica italiana. I giornali hanno preannunciato che è in preparazione a Palazzo Chigi un documento che l'onorevole Martino presenterà al prossimo Consiglio atlantico per riaffermare, secondo la linea prospettata dal Capo dello Stato, la necessità di un avviamento dell'alleanza atlantica verso una comunità di interessi non solo militari, ma politici, economici e sociali. Ora, la difesa di questi interessi politici si identifica con la ricerca di una pace duratura, e la difesa degli interessi economici sta nell'assicurare, soprattutto ai Paesi di meno floride finanze, con la riduzione degli enormi carichi militari, i mezzi

necessari allo sviluppo delle attività produttive ed a riforme di giustizia sociale; sta, cioè, nel disarmo. Non sappiamo se l'onorevole Martino vorrà dare al Senato qualche primizia, che ci sarebbe molto gradita, sui criteri a cui si informerà, nelle sue grandi linee, il documento in gestazione. Chiediamo in ogni caso alla cortesia del Ministro di illuminarci sul suo giudizio ed anche sui suoi propositi in relazione al problema del disarmo. Tale nostra curiosità, d'altronde doverosa, è mossa anche dalla preoccupazione suscitata in noi dalla lettura di una corrispondenza da New York, apparsa sul giornale della Democrazia cristiana « Il Popolo », nel numero dell'8 marzo scorso. In essa si legge: « In un breve colloquio personale avuto stamane col ministro Martino, abbiamo tratto l'impressione che presso i nostri dirigenti la Germania continua ad essere considerata la condizione pregiudiziale di qualsiasi iniziativa per il disarmo. Se abbiamo ben compreso le parole del ministro Martino, non sembra infatti possibile discutere fruttuosamente il problema della sicurezza collettiva, se prima non si siano compiuti sostanziali progressi circa il problema della riunificazione tedesca ». Ho citato testualmente. Speriamo in verità che il giornalista non abbia realmente ben compreso le parole dell'onorevole Martino, perchè l'impostazione che da tali parole risulta costituisce, a nostro giudizio, una illusione ed, un pericolo: l'illusione, cioè, che la soluzione del problema tedesco, dopo i dibattiti che si sono svolti intorno ad esso, e di fronte alle posizioni assunte dai vari partecipanti, possa essere ricercata nel quadro della situazione creatasi in Europa con l'ingresso della Germania di Bonn nel blocco militare dell'Occidente; ed il pericolo che, subordinando al problema tedesco il disarmo e la sicurezza collettiva, il ritmo degli armamenti invece di arrestarsi si intensifichi e l'incubo della distruzione atomica si aggravi. La via della riunificazione tedesca passa per il disarmo. Tra le tante voci che si sono levate a sostegno di questa tesi una ne è venuta dagli Stati Uniti per bocca di un noto finanziere, James Warburg, che in un articolo sul settimanale « The Progressive », articolo che è tutta una dura requisitoria contro il Dipartimento di Stato, ha scritto che « la politica americana si è cacciata in un vicolo

cieco in Europa, rinunciando per poche divisioni di Bonn all'unificazione tedesca. Nulla, tranne la codardia politica ed il timore di perdere le elezioni — egli ha aggiunto — ci impedisce di affrontare la realtà dei fatti in Estremo Oriente; nulla, tranne l'ostinato orgoglio e la cattiva volontà di ammettere gli errori passati, ci impedisce di assumere una nuova visione dei problemi dell'Europa; nulla tranne una assoluta stupidità ci induce ad appoggiare ancora i resti traballanti del colonialismo; nulla tranne la mancanza di immaginazione ci impedisce di lanciare un piano concreto per attuare il disarmo mondiale; nulla tranne una nozione falsa dell'economia ci impedisce di sferrare una guerra veramente costruttiva contro la miseria e l'oppressione ». Ma su questo argomento della priorità del disarmo e della sicurezza rispetto alla unificazione tedesca è stato particolarmente esplicito e fermo il linguaggio di Guy Mollet, nella sua ormai famosa intervista col settimanale americano *United States and World Report*. Dopo aver accusato di immobilismo e sterilità la politica dell'alleanza atlantica per gli errori da essa compiuti sul piano tattico, il Presidente del Consiglio francese non ha esitato a dichiarare che gli Stati Uniti adottarono alla Conferenza di Ginevra una posizione sbagliata allorchè sostennero che l'unificazione della Germania dovesse avere la precedenza sulla questione del disarmo. « Non non ho mai creduto — ecco le sue parole — all'esistenza di una minaccia di aggressione da parte dell'Unione Sovietica. I nostri amici americani invece si sono sempre dimostrati così scettici di fronte ad ogni iniziativa sovietica per il disarmo e la pace che hanno finito sempre col dir di no ». Ed ancora: « Gli amici americani dovrebbero prendere in seria considerazione il piano anglo francese per il disarmo presentato a Londra. Esso rappresenta uno sforzo per giungere ad una sintesi di tutte le proposte comprese quelle americane e sovietiche e non è affatto certo che l'Unione Sovietica respingerà un piano così generale. Ritengo che l'unificazione della Germania potrà essere presa in considerazione solo nel quadro di un disarmo mondiale. Successivamente nuovi negoziati potrebbero indurre l'U.R.S.S. ad accettare libere elezioni in Germania. In questo clima potrebbe essere an-

che modificato l'attuale *status* della Germania nelle sue relazioni con l'organizzazione della N.A.T.O. In ogni caso penso che debba essere lasciata aperta la porta ad ogni proposta nel trattare con l'U.R.S.S. ».

Di fronte a questi intendimenti revisionistici, con così energica chiarezza affermati, e soprattutto di fronte a quanto sta avvenendo nel mondo, in cui tante cose si sono rinnovate o stanno per rinnovarsi, che senso avrebbe una politica estera la quale, scambiando la fedeltà ad una alleanza con la rinuncia ad ogni autonomia iniziativa, rimanesse abbarbicata a vecchie posizioni di cui l'esperienza mette ogni giorno in crisi la validità e l'esistenza? Tutti riconoscono ormai — e lo ha riconosciuto ieri esplicitamente il ministro Martino dinanzi alla nostra Commissione degli esteri — che ci troviamo in una nuova fase di rapporti internazionali, nella quale si inserisce il piano per la estensione dell'articolo 2 del Patto atlantico. Il fatto che tale esigenza, con tanta autorità sostenuta dal Presidente della nostra Repubblica, abbia prevalso contro la tesi del signor Dulles, per cui le trattative dei problemi di collaborazione economica sarebbero di esclusiva competenza dell'O.E.C.E.; il fatto, cioè, che l'attività dell'O.N.U. non debba limitarsi al campo militare, ma debba investire anche gli aspetti economici e sociali della situazione internazionale, sta a ribadire come non sia possibile parlare delle questioni militari senza parlare al tempo stesso della crisi economica cui gli armamenti condannano larga parte del mondo. Vogliamo dire che l'Italia potrà collaborare a facilitare e accelerare il processo di disarmo sia in seno alle Nazioni Unite sia in seno alla N.A.T.O. — nei cui confronti rimane aperto un problema di democrazia interna come poco fa ha ricordato il collega Menghi. Potrà — e dovrà — farlo assumendo iniziative mediatrici, propugnando soluzioni graduali che regolino di volta in volta le materie intorno alle quali un accordo di massima appaia meno difficilmente raggiungibile. In quest'opera il Governo sarà sostenuto dal consenso di tutti coloro cui ripugna, non a parole ma a fatti, la guerra, e cioè la politica di forza e di riarmo.

In questi giorni si sono avute due manifestazioni le quali testimoniano una volta di più quanto siano vivi nello spirito dei popoli l'an-

sioso desiderio e l'urgente bisogno di pace. A Stoccolma, il Consiglio mondiale della pace ha lungamente e seriamente discusso sul disarmo e a conclusione dei suoi lavori ha votato un appello del quale la stampa governativa e filogovernativa non ha dato neppure notizia, tanta è la nobiltà umana cui il documento si ispira e tanta è la sua temuta forza di persuasione. Evidentemente, c'è chi si illude di liquidare l'avvenimento ignorandolo o ripetendo la consueta fola polemica di una operazione organizzata e compiuta al servizio di Mosca. La verità è che il problema del disarmo è stato prospettato a Stoccolma su un piano che supera ogni contrasto ideologico, ogni interesse di partito. In accordo con l'impostazione data, durante il dibattito, dalla delegazione socialista italiana ai criteri e ai metodi cui il movimento deve ispirarsi nella nuova situazione internazionale, nel senso cioè di non pretendere alcun monopolio e di ricercare invece la collaborazione di tutte le forze pacifiche, l'appello si rivolge, in vista di un'azione unitaria per il disarmo, a tutte le organizzazioni pacifiste, ai partiti politici, ai sindacati, alle Chiese, alle organizzazioni e ai movimenti religiosi, a tutte le forze morali, alle personalità rappresentative delle opinioni più diverse. Soltanto l'aberrazione settaria potrebbe trovare la fazione là dove si invoca la unità. Un altro dibattito si è tenuto pochi giorni prima della riunione di Stoccolma in seno all'Unione interparlamentare radunatasi a Ragusa con la partecipazione di una delegazione socialista italiana. L'Assemblea ha votato all'unanimità un appello diretto ai Parlamenti di tutti i Paesi del mondo affinché invitino i loro Governi e in particolare quelli che partecipano alla Sottocommissione dell'O.N.U. a continuare la ricerca di un accordo generale per il disarmo attraverso una sintesi delle varie proposte presentate alla Sottocommissione stessa. Noi raccogliamo l'invito dell'Unione interparlamentare e lo trasmettiamo da questa tribuna al Governo augurandoci che esso ne intenda tutto il valore politico e umano e operi affinché al più presto le aspirazioni in esso proclamate divengano realtà. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ritenuto che: 1) da vari anni i Ministri di grazia e giustizia, compreso quello in carica, hanno riconosciuto la urgente necessità di costruire in Roma nuovi uffici giudiziari per alloggiarvi la Pretura, i Tribunali e le Assise; 2) ad una interrogazione rivolta dallo scrivente al Guardasigilli, il Sottosegretario nella seduta del 2 marzo 1956 ha risposto che alcuni Ministeri hanno negato l'area e i fondi occorrenti; 3) in tal modo ogni soluzione fino ad ora prospettata è venuta a mancare; 4) il consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Roma, fedele interprete delle esigenze degli iscritti nell'albo professionale, ha energicamente protestato per il frapposto ritardo;

L'interrogante chiede di conoscere i motivi della opposizione dei dicasteri interessati alla concessione dell'area e del finanziamento e di sapere se il Governo, in ottemperanza all'ordine del giorno votato unanimemente dal Senato il 30 marzo 1954, intende soddisfare il voto espresso più volte non solo dalla classe forense, ma da tutta la cittadinanza romana (182).

MENGHI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritengano — in ispecie dopo le recentissime piene, le quali, pur essendo state per fortuna modeste, hanno ridotto al minimo, in maniera allarmante e minacciosa, le luci dei ponti, sia ferroviari, sia stradali esistenti nell'ultimo tratto dell'importante tor-

rente Calopinace, che ha la sua foce nella città di Reggio e precisamente nel centro del grande parco ferroviario ad essa relativo — di affrontare, affrettare e con la dovuta urgenza realizzare la radicale deviazione — già concepita, studiata, proposta e forse anche progettata, circa cinquanta anni or sono, da un noto ingegnere di Reggio — del Calopinace nel torrente S. Agata, che nella zona di S. Sperato dista meno di cinquecento metri dal primo torrente, e che, essendo tra i più grandi torrenti della Calabria, dovrà essere sistemato definitivamente e con urgenza e precedenza assoluta anche perchè tale opera è collegata con la sistemazione in atto dell'aeroporto; e ciò mentre riduce nella parte a valle a una sola la sistemazione dei due torrenti sopra accennati, varrà soprattutto a liberare la città di Reggio e tutti i suoi impianti ferroviari dalla continua minaccia di essere sommersi o comunque danneggiati dalle alluvioni (864).

BARBARO.

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere, se non credano necessario ed urgente — dopo quanto dolorosamente è accaduto in queste ultime settimane a causa di violente mareggiate, che hanno fatto altre vittime fra i valenti ed eroici marinai di Bagnara Calabria e di Roccella Jonica, e che si sono aggiunte alle molte altre vittime di questi ultimi anni — affrontare e risolvere il problema della costruzione di piccoli porti pescherecci di rifugio nelle zone più adatte delle coste relative in maniera da consentire il varo e soprattutto il ritorno a terra delle numerose barche da pesca dei centri interessati, anche durante il periodo di mare agitato (865).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quando (sia pure in accordo con le autorità locali che ne sollecitano da tempo l'esecuzione) verrà posto in essere il sottopassaggio, a solo uso pedonale, alla linea ferroviaria prospiciente l'abitato di Cavi di Lavagna, e ciò allo scopo di fornire accesso alla magnifica striscia di spiaggia che, particolarmente frequentata

anche da stranieri, è oggi, per la lunghezza di vari chilometri, praticamente inaccessibile se non a costo di acrobatici scavalcamenti della strada ferrata: con permanente gravissimo rischio per quanti, specie se bambini, si recano alla spiaggia.

Opera che, se pure di proporzioni assai modeste, è tuttavia di grandissima utilità anche per la valorizzazione di questa particolarmente suggestiva zona del Tigullio (866).

RODA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere come e quando crede di sistemare la condizione del Tribunale di Matera, nel quale, da circa un anno mancano ben due giudici, su sei dell'organico, il Procuratore della Repubblica e due cancellieri. La sistemazione è necessaria ed indispensabile, dato l'enorme carico di lavoro, specie di natura civile, come risulta dai dati statistici inviati mensilmente al Ministero, e lo stato attuale produce vivo malumore nella classe forense e nei cittadini dell'intera provincia (867).

CERABONA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda dare sollecito corso alla riconferma del vice pretore della Pretura di Sant'Arcangelo (Potenza) il quale, già da anni, ha ricoperto lodevolmente la carica.

La Pretura è, da tempo, priva di titolare e di funzionari di cancelleria, in completo abbandono, con gravissimo danno dei cittadini, i quali, oltre a non poter vedere risolte le loro vertenze giudiziarie, per ottenere un qualsiasi visto, sono costretti a percorrere molti chilometri, per raggiungere il lontano Tribunale di Lagonegro (868).

CERABONA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme sia stato disposto, nei decreti di convocazione dei comizi elettorali nei Comuni nei quali dovranno svolgersi unicamente le elezioni per i Consigli provinciali (e non anche quelle per i Consigli comunali) che le operazioni di voto si protraggano anche

nella mattinata di lunedì 28 maggio, e se non intende che tali disposizioni sono contrarie all'articolo 26 della legge 8 marzo 1951, n. 122, sulla elezione dei Consigli provinciali. (869).

MINIO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere se sia previsto e disposto da qualche legge, e nel caso positivo da quale, che ai dipendenti della Pubblica Amministrazione i quali restino in servizio oltre i 40 anni normalmente fissati come suo termine si continui la ritenuta percentuale mensile sullo stipendio a scopo di pensione senza che ciò comporti a loro favore un aumento proporzionale della stessa; in caso negativo se non ritenga che si debba provvedere alla restituzione delle ritenute effettuate senza fondamento legale a coloro cui furono applicate (2042).

TERRACINI.

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come intendono provvedere affinché gli esportatori di prodotti ortofrutticoli non liberalizzati, e in specie di agrumi siciliani, non vengano a trovarsi in condizioni di svantaggio di fronte agli esportatori di prodotti liberalizzati, favoriti da questa loro condizione nell'accaparramento dei nuovi contingenti e delle rimesse degli importatori esteri (2043).

RUSSO Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, a seguito della interrogazione numero 1772 e della risposta S/271 del 16 febbraio 1956 data all'interrogante dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza: 1) con quale delibera e in che data il Commissario nazionale della Gioventù italiana, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 13 della legge numero 53 del 27 febbraio 1955, abbia esteso le disposizioni di tale legge all'Amministrazione della Gioventù italiana; 2) se lo sfollamento avvenuto in base alla delibera 1219 adottata

dal Commissario della Gioventù italiana senza alcun riferimento alla legge n. 53 del 27 febbraio 1955, possa considerarsi « volontario » quando nella stessa delibera agli articoli 4, 5 e 6 si preavvisano trasferimenti e licenziamenti e successivamente si attuano ben 40 trasferimenti telegrafici con termine di 10 giorni per ottemperarvi e per sedi distanti in media oltre 1.500 chilometri, motivandoli con generici « interessi di servizio » in periodo invernale quando la attività della Gioventù italiana è ridottissima, con l'evidente scopo di mettere in grave difficoltà gli impiegati trasferiti e costringerli a chiedere il collocamento a riposo od a subire le conseguenze del trasferimento; 3) se la Presidenza del Consiglio dei ministri è a conoscenza che circa un centinaio di ricorsi già pendono dinanzi al Consiglio di Stato da parte di tutti i collocati a riposo avverso i provvedimenti presi dall'Amministrazione della Gioventù italiana in conseguenza della delibera 1219; 4) se la Presidenza del Consiglio ha elementi per assicurare che i provvedimenti adottati dal Commissario nazionale della Gioventù italiana siano confortati dalla corretta prassi amministrativa per modo che i colpiti dal provvedimento di trasferimento non abbiano a ritenere arbitrari tali provvedimenti; 5) se la Presidenza del Consiglio è a conoscenza che, su richiesta del Commissario nazionale della Gioventù italiana, è intervenuto nella preparazione ed elaborazione della delibera 1219 — un consigliere del Consiglio di Stato — mentre tale Magistrato come componente del collegio giudicante competente ad esaminare gli eventuali ricorsi degli impiegati della Gioventù italiana avrebbe dovuto astenersi dal concorrere alla elaborazione della delibera anche se tale concorso fosse stato limitato a semplici consigli; 6) se la Presidenza del Consiglio, considerata l'affermazione contenuta nella risposta del Sottosegretario, non ritenga di dover disporre una revisione della delibera 1219 e del trattamento riservato a quelli che hanno fruito del cosiddetto esodo volontario uniformando tale trattamento a quello previsto della legge 53 (2044).

RUSO Salvatore.

Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere per qual motivo non sono stati ammessi a godere della proroga, concessa a tutto il 30 giugno 1956, del beneficio dell'esenzione fiscale per la benzina destinata all'azionamento dei motori da pesca i sottosegnati pescatori (tutti di Pozzuoli):

1° Dragone Giuseppe e Ibisco Leo - M/b S. Procolo n. 388;

2° Del Giudice Francesco - M/b Nuovo S. Raffaele n. 581;

3° Sarno Michele - M/b S. Angelo n. 557;

4° Maddaluno Francesco - M/b Moncalieri n. 1038;

5° Cavaliere Vincenzo Lana Alfredo - M/b Maria n. 1031;

6° Iaccarino Procolo - M/b S. Teresa numero 922;

7° Causa Gelsomina - M/b Ciro Luciano n. 1049;

8° Di Domenico Michelina - M/b Franco n. 925;

9° Di Domenico Michelina - M/b S. Vincenzo n. 1023;

10° Maddaluno Maria Raffaella - M/b Adelaide n. 1024;

11° Causa Raffaele fu Marco - M/b San Luigi n. 596;

12° Maddaluno Luisa fu Raffaele - M/b Amato mio n. 646;

13° D'Ambrosio Anna fu Antonio - M/b S. Giuseppe n. 291;

14° Conte Vincenzo di Antonio - M/b San Giuseppe Bened. n. 281;

15° Geieco Nicola di Francesco - M/b Assunta n. 810;

16° Auriosa Vincenza di Anselmo - M/b S. Francesco n. 1034;

17° Casella Antonio fu Gennaro - M/b La Vittoria n. 418;

18° Conte Maria fu Vincenzo - M/b San Francesco n. 552;

19° Volpe Antonio fu Antonio - M/b San Domenico n. 1033;

20° Navarra Antonio fu Gennaro - M/b Lidya n. 1036;

21° D'Ambrosio Gaetano di Giuseppe - M/b Angelina n. 861;

22° Carannante Ciro - M/b Maddalena n. 1041;

23° Chiocca Immacolata fu Antonio - M/b Capurale 666;

24° Di Domenico Elena di Leonardo - M/b S. Clelia n. 881;

25° Di Donato Leonardo di Procolo - M/b A. Antonio n. 611;

26° Grieco Antonio fu Gennaro - M/b Nuovo S. Marco n. 279;

27° Dato Gennaro di Giuseppe - M/b San Giorgio n. 791;

28° Di Costanzo Giuseppe fu Luigi - M/b Nuova Assunta n. 522;

29° Causa Anna fu Marco - M/b S. Biagio n. 440;

30° Cirillo Maria Raffaella - M/b S. Francesco n. 1037;

31° Grieco Antino di Francesco - M/b S. Angelina n. 140.

Questi infatti sono stati tutti ammessi a beneficiare del mutuo di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 875, se pure le diverse pratiche personali presentano lacune che in conclusione sono state tutte regolarizzate.

E se non si crede opportuno, perchè non vi sia sperequazione nel godimento di un beneficio tra cittadino e cittadino, dare immediate disposizioni perchè anche ai sopranotati pescatori venga esteso il beneficio della benzina agevolata (2045).

ARTIACO.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno adottare, tra gli altri provvedimenti, la inclusione nell'elenco dei Comuni montani di tutti quei Comuni della provincia di Perugia che per avere la propria economia prevalentemente fondata sull'olivicoltura — come Foligno, Spoleto, Campello sul Clitumno, Trevi, Spello, ecc. — a seguito delle recenti gelate, hanno vista distrutta ogni fonte di lavoro e di ricchezza (2046).

SALARI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda al vero quanto circola in provincia di Belluno, che l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cortina d'Ampezzo abbia versato due milioni alla Federazione di un

Partito politico di quella provincia; e, nel caso affermativo, a quale titolo od a quale scopo detta somma sia stata versata (2047).

GRANZOTTO BASSO.

Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, premesso che la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari evadendo un quesito sottoposto al suo esame dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, con nota 11 agosto 1955, n. 81.930, divisione 11^a, ha precisato che i sanitari esercenti la libera professione debbono (sui compensi che ricevono dagli enti mutualistici) l'imposta sull'entrata che sarà assolta in sede di dichiarazione annuale delle entrate conseguite in dipendenza della libera attività professionale *con facoltà di rivalsa nei confronti degli enti eroganti*, e poichè mi risulta che l'I.N.A.M. nonostante le ripetute richieste e della Federazione e degli organi provinciali dei medici, e dei medici interessati nega la rivalsa dell'imposta di cui trattasi;

per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato, oppure in mancanza intendano adottare perchè l'I.N.A.M. rimborsi ai medici l'I.G.E. e ciò in conformità delle precisazioni dello stesso Ministero delle finanze, che sono in armonia con le disposizioni legislative in materia di imposta generale sull'entrata (2048).

BOCCASSI.

Ai Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in seguito alle ripetute lamentele degli interessati, se l'Ispettorato del lavoro di Pesaro, che notoriamente esplica con molto zelo le proprie funzioni, ha esercitato, nei confronti della fabbrica di laterizi P.I.C.A., il dovuto controllo, in merito agli adempimenti previdenziali, stabiliti dalla legge a favore degli operai.

Un chiarimento si rende tanto più necessario, in quanto la carica di presidente della Provincia, ricoperta dal proprietario geometra Pierangeli, può dare adito, nella opinione pubblica, ad illazioni sfavorevoli nei confronti della Amministrazione del lavoro (2049).

ELIA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che funzionari della polizia intervengono apertamente presso dirigenti di determinati partiti politici onde « convincerli » ad accettare accordi con la Democrazia cristiana nella formazione di liste per le prossime elezioni amministrative, così come notoriamente risulta abbia fatto il commissario di pubblica sicurezza di Castelvetro nel comune di Campobello di Mazara (compreso nella giurisdizione del suo ufficio) per indurre il signor Mocerì — segretario della locale sezione del M.S.I. — con argomentazioni illecite, ad accettare l'alleanza con il partito della Democrazia cristiana.

Il Ministro interrogato, ove a seguito di opportune indagini risultasse quanto sopra deplorato, vorrà altresì far conoscere se, in considerazione del discredito che detti funzionari arrecano alla polizia nel giudizio sia dei cittadini che degli stessi agenti dipendenti, i quali lamentano proprio tali fatti, non ritenga disporre urgentemente l'allontanamento di tali funzionari dalle attuali sedi senza pregiudizio di più severe sanzioni che si rendessero necessarie (2050).

ASARO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali criteri viene concessa l'assistenza termale da parte dell'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie (I.N.A.M.) e da parte dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (I.N.P.S.) e per conoscere il numero degli assistibili di ciascun Istituto nonché il numero delle cure termali concesse annualmente da detti Istituti sia nazionalmente che in Sicilia.

È stato rilevato che in Sicilia l'I.N.A.M. concederebbe un numero addirittura irrisorio di cure termali (complessivamente L. 8.000 di contributo) in quanto le sedi siciliane non avrebbero disponibilità per fare beneficiare gli assistibili di questa terapia ancora considerata come assistenza integrativa e che l'I.N.P.S. nel 1955 avrebbe concesso ai lavoratori siciliani solo circa il 2 per cento degli oltre 50 mila cicli di cure termali a trattamento completo praticati nazionalmente.

Si è apprezzato che l'I.N.P.S. in Sicilia dovrebbe concedere circa l'8 per cento dei cicli

di cure termali e cioè fare beneficiare di questa terapia n. 4.000 lavoratori in luogo del n. 1.000 attuali!

Anche recentemente l'Assemblea degli industriali idrotermali siciliani ha sottolineato la esiguità del termalismo sociale isolano rispetto a quello delle altre regioni in quanto la situazione di sfavore incide negativamente anche sulla attività produttiva di questo settore economico che aumentando il numero dei curandi lavoratori potrebbe assorbire di conseguenza una maggiore mano d'opera.

Gli interroganti chiedono, altresì, quali urgenti provvedimenti verranno adottati per allineare il termalismo sociale siciliano a quello delle regioni economicamente più progredite in modo che anche i lavoratori delle più modeste categorie ed i loro familiari possano beneficiare di questa antica ma insostituibile terapia che in Sicilia, purtroppo, è ancora considerata come una terapia riservata ai ricchi! (2051).

MOLINARI, BATTAGLIA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11.

Discussione dei disegni di legge:

1. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).
2. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).
3. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

ALLE ORE 17.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1346).

II. Discussione del disegno di legge:

CIASCA. — Esami di abilitazione alla libera docenza (1392).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

I. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

3. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni ammini-

strative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (1384) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

7. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

V. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 20,25.

Dott. MARIO ISGRÒ

Direttore dell'Ufficio Resoconti